ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	ANNO 18	SEM. 10	TRIM. 5	ANNO 20	SEM. 11	TRIM. 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	ANNO 20	SEM. 11	TRIM. 6	ANNO 22	SEM. 12	TRIM. 7
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 12 Luglio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 12 Luglio 1898 — Num. 191

ROMA, 11 luglio 1898

Da molte parti si pronostica imminente lo scoppio delle ostilità fra l'Argentina ed il Chili per la nota questione dei confini. Gli armamenti a cui attendono i due Stati sembrano legittimare questa apprensione; noi però confessiamo candidamente che non sappiamo ancora deciderci a condividerla.

Come i nostri lettori sanno, sulle controversie che sorgevano per la delimitazione dei rispettivi confini, Chili ed Argentina si sono impegnati, con protocollo diplomatico, a ricorrere ad un arbitro, che venne scelto nella persona della regina d'Inghilterra. Il presidente del Chili questo ricordava nel messaggio pacifico da lui diretto il 1.o giugno p. p. al Parlamento, dopo aver annunziato che «i periti discuteranno e risolveranno nel prossimo agosto la traccia della frontiera.» In senso ugualmente pacifico si era precedentemente espresso il presidente della Repubblica Argentina, e questo il messaggio chileno ricordava. Ora, che si sappia, non è intervenuto nessun cambiamento nelle idee dei due governi; nè l'uno nè l'altro cioè ha manifestato il proposito di sottrarsi agli impegni dell'accennato protocollo: parlando dunque sin d'ora di guerra, non solamente probabile ma certo, ci sembra che si anticipi sugli eventi, se pure non si tratta di desiderii punto disinteressati, che esplodono sotto forma di profezia.

Oltre a questa, altre considerazioni ci fanno accogliere col beneficio dell'inventario la notizia della guerra argentino-chilena. Il Chili attraversa di questi giorni una crisi economica e bancaria delle più gravi. Telegrammi da Valparaiso ai giornali inglesi ed austriaci annunziano che in tutte le banche della repubblica si è determinato un run veramente pericoloso, al quale crediamo debba ascriversi la domanda fatta dal presidente — e concessagli dal Senato — di un prestito di 20,000 dollari fatto mediante buoni del tesoro, nello spazio di sei mesi, con gli interessi non superiori all'8 0[0] pagabili in oro. Questo prestito dovrà servire a diminuire per il tesoro i disastrosi effetti del panico. Non è in condizioni simili che uno Stato pensa a ricorrer alle armi senza prima aver esaurito tutti i mezzi di discussione. Può volervi ricorrere l'Argentina, la cui situazione economica richiede pur essa grandi cure?

Dobbiamo però ammettere che l'opinione pubblica in ambedue le repubbliche è molto eccitata: e l'esperienza ci ammaestra che non rare volte il buon senso dei governanti, i quali conoscono l'esatta situazione e rifuggono quindi dagli avventati propositi, viene vinto dal risentimento e dall'orgoglio dei governati, i quali nei momenti di eccitazione hanno sempre una grandissima stima del proprio paese ed un grande disprezzo per l'avversario.

Tanto all'Argentina quanto al Chili si parla realmente della guerra come se fosse imminente: e tanto in un paese quanto nell'altro si è giunti al punto che gli stessi immigrati si vanno organizzando in compagnie per partecipare alla lotta. Gli italiani si distinguono per il maggior ardore dei loro spiriti battaglieri: e se questo si spiega con la maggior somma di interessi che essi hanno da tutelare, contribuisce a rendere più intenso in noi il desiderio che la vertenza pendente fra l'Argentina ed il Chili possa comporsi a seconda delle disposizioni del citato protocollo. Una guerra fra le due repubbliche danneggerebbe molti interessi che agli italiani devono stare a cuore, ma esporrebbe — ciò che più monta — i nostri connazionali a trovarsi a combattere non l'uno accanto all'altro per una nobile causa, ma uno contro l'altro per questioni che, comunque si considerino, non li riguardano e toccano che in modo indiretto.

Il lungo soggiorno in un paese abitua l'immigrante a sposarne tutte le cause. Ciò è umano ed è anche onesto. Ogni critica contro gli italiani del Chili e dell'Argentina frementi armi sarebbe dunque fuor di luogo. Ma non sarà inopportuno che le autorità consolari adoperino tutta l'influenza di cui godono a convincere i nostri connazionali che meglio forse provvederebbero al bene della terra che li ospita lavorando in favore non della guerra — che renderà più aspra la lotta per l'esistenza ai superstiti — ma della pace che permettendo alle grandi risorse naturali del Chili e dell'Argentina di svilupparsi metodicamente e progressivamente, li renderà anch'essi compartecipi di un maggiore benessere.

EVOLUZIONE?

L'on. Ferri, riassumendo ieri dinanzi alla Camera gli argomenti del gruppo socialista contro le varie forme di repressione adottate dallo Stato, difendeva sè ed i suoi affermando inutile ed eccessivo ogni provvedimento di rigore contro i socialisti, i quali non consigliano la rivoluzione, ma vogliono l'evoluzione.

Ed incominciava la sua dichiarazione con una certa dovizia d'argomenti e d'arguzie che, se provano l'abilità dell'oratore, non cancellano, però, il vizio di logica che sciupa il fondo della sua tesi.

E poichè questa grande parola: — l'evoluzione! — i maestri cantori del socialismo la sventolano da qualche mese con grande insistenza e vi ritornano come ad argomento inoppugnabile, parliamone un po' anche noi.

L'evoluzione può essere intesa in due modi: o come fatto naturale di un progressivo svolgersi delle forme e delle sostanze; o come dottrina che questo fatto studia e spiega. I socialisti di fronte alle masse *incolte* che catechizzano, vanno forse spiegando Spencer e Darwin, per convincerle che un giorno verrà nel quale le cose della vita e gli ordini della società saranno diversamente disposti? No, perchè, come dottrinarii, non sarebbero nè intesi, nè tollerati.

Allora compiono forse un lavoro di educazione e di pacificazione perchè il *fatto dell'evoluzione* sia accelerato?

No, perchè essi predicano senza istruire ed agitano senza pacificare; perchè essi diffondono il socialismo non fra le classi dirigenti per indurle ad emendare e correggere questi nostri ordinamenti sociali, ma lo diffondono invece fra le classi disagiate, perchè queste si preparino alle lotte che dovrebbero redimerle.

E qui si accentua quel tal vizio di logica...

Infatti, parlando di *socialismo evolutivo* — ad individui tanto privi delle attitudini per l'astrazione scientifica, quanto saturi di malcontento ed irritati dalle privazioni — necessariamente gli oratori bisogna che lascino nell'ombra la parola evoluzione ed il concetto corrispettivo, per mettere in piena luce, nelle forme più crude, gli eccitamenti più pericolosi alle rivendicazioni sociali.

Ma, andiamo anche più in là: ammettiamo pure che i socialisti — questi famosi ostetrici dell'evoluzione — vogliano solo facilitarne la gestazione e diffonderne la dottrina. In verità, però, come si può pretendere o sperare che operai o contadini, ignoranti se non anche analfabeti, ai quali si additano le ingiustizie presenti, ai quali si indicano gli sfruttatori viventi ed opprimenti, capiscano, rassegnandovisi, che devono aspettare un secolo o due il lento maturarsi dell'evoluzione e l'avvento della loro vittoria?

Questo risultato si potrebbe ottenere diffondendo il verbo dell'evoluzione socialistica dai gabinetti di anatomia e di chimica, dalle cattedre di storia e di sociologia, ma, se si predica sui campi e nelle officine la lotta di classe per l'avvenire, certo non si farà nascere che l'odio di classe nel presente.

«La propaganda politica — noi scrivevamo, quando nel maggio, per la prima volta, gli organizzatori del socialismo contrapponevano alla sommossa di Milano, le belle parole sull'evoluzione — qualunque sia il suo contenuto ideale e il suo scopo, per l'elemento su cui opera, non può essere intrapresa come la propaganda scientifica. Voi potete spiegare Darwin e Marx nelle Università, sicuri che la teoria della specie e la teoria del capitale trovino menti disposte a comprenderle e a svolgerle; ma se voi volete spiegare le stesse cose alle donne dei mercati, ai ragazzi della via, agli operai degli opifici, voi non potete fare a meno di vedere a certo punto sorpassate le vostre idee e le vostre parole dall'azione stessa dei vostri uditori — i quali non ritengono e non possono ritenere che solo quelle parti che convengono alla loro condizione e rispondono alla loro natura».

Ed è proprio questo che vogliamo mettere in chiaro: cioè, l'impossibilità della predicazione pacifica della teoria dell'evoluzione alle grandi masse popolari.

Nè per ciò noi invochiamo nuove macchine di leggi contro i socialisti; segnalando i pericoli della loro propaganda, anche se annunziata nelle forme più miti e nelle apparenze più innocue, noi constatiamo questo semplice fatto: che lo Stato ha il diritto e il dovere di difendersi. Nè c'è bisogno di leggi eccezionali.

Vi sono per punire l'incitamento all'odio fra le classi sociali, articoli di legge ben chiari. Siano applicati, senza intermittenze interessate, e senza transazioni timide. Basteranno.

Alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 1 pomerid. — *(Jacopo)*. La Camera affretta i suoi lavori con la speranza di poter prendere le vacanze domani ed evitare così qualunque incidente.

Sembra nondimeno che il socialista Fournière voglia presentare una interpellanza sull'incidente Picquart.

Ancora la lettera di Picquart

L'intervento di Demange

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 11, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Oggi il Consiglio dei ministri deciderà intorno alle misure da prendersi contro l'ex-tenente colonnello Picquart per la nota sua lettera a Brisson.

Contrariamente alle voci corse ieri, si ritiene che non ne verrà ordinato l'arresto, ma egli sarà deferito al giudice istruttore.

Fino da ieri si esercita una stretta sorveglianza alla casa e sulla persona di Picquart, del quale Drumont vuole assolutamente la testa. Egli dice nella *Libre Parole* che se è impossibile impedire la manifestazione di opinioni e di idee individuali, è facilissimo punire chi, come Picquart, viola il segreto professionale. Egli dunque domanda a Cavaignac di farlo arrestare immediatamente, altrimenti la democrazia gliene chiederà conto.

L'Intransigeant afferma che l'avvocato Demange diresse una lettera al ministro guardasigilli, chiedendo l'annullamento della sentenza che colpì Dreyfus, perchè le lettere lette da Cavaignac alla tribuna non gli furono comunicate durante il processo.

Il giubileo di Francesco Giuseppe

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 10 antimeridiane — *(L.)* Alle feste per il giubileo di Francesco Giuseppe assisteranno l'imperatore di Germania ed i re di Sassonia e di Serbia.

Malgrado la data smentita, vi assisteranno anche lo czar e la czarina.

La crisi austriaca

VIENNA, 11, ore 10 antimeridiane — *(L.)* Ieri ebbe luogo l'annunziata conferenza dei capi della Sinistra tedesca, per discutere sul contegno da tenersi di fronte al conte Thun per le conferenze sulla questione delle lingue.

Dopo la conferenza vennero mandati al conte Thun due delegati, i quali, dicesi, avrebbero dichiarato di partecipare alle dette conferenze qualora vengano immediatamente abrogate le ordinanze sulle lingue.

Più tardi venne convocato il Consiglio dei ministri.

Oggi saranno continuate le trattative, ma in seguito al rifiuto dei partiti tedeschi di partecipare alle conferenze, è probabile una crisi ministeriale parziale.

Gli sponsali dell'arciduca Francesco

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 10 antimeridiane. — *(L.)* Si assicura che la principessa Maria di Cumberland, a cui l'arciduca Francesco d'Este è fidanzato, si convertirà alla religione cattolica.

Per desiderio espresso dall'imperatore, le nozze si celebreranno prima del giubileo.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

Il bombardamento di Santiago

MADRID, 11, ore 9.30 ant. — (via Francia) — *(Ramon.)* Si telegrafa da Santiago che alla intimazione di resa fattagli dal generale Shafter, il governatore di Santiago rispose che egli si arrenderebbe qualora venissero tributati tutti gli onori della guerra agli spagnuoli, che uscirebbero a bandiere spiegate. Shafter avendo però messo per patto la resa incondizionata, il governatore si accinse a resistere fino alla morte.

Gli americani dal canto loro annunziarono che il bombardamento sarebbe stato ripreso nel pomeriggio di ieri. Fino ad ora però non è arrivata la notizia che sia cominciato. Un telegramma ufficiale dall'Avana esprime anzi, fra la meraviglia universale, il dubbio che esso si verifichi.

La situazione di Santiago è disperata. Gli spagnuoli vi stessero barricate per le strade.

NUOVA YORK, 11, ore 10 ant. — *(A. Z.)* Da Washington si annunzia che al dipartimento della guerra è pervenuta notizia che il bombardamento di Santiago è ricominciato.

Dicesi che il generale Linares aveva offerto di arrendere Santiago purchè si permettesse alla guarnigione di uscirne con gli onori militari, ma che Shafter, seguendo le istruzioni trasmessegli dal segretario di Stato alla guerra, rispose intimando resa incondizionata.

Nei circoli militari non si comprende la domanda di Linares, Santiago non essendo circondata e potendo egli ritirarsi verso nord, senza che gli americani possano inseguirlo.

WASHINGTON, 11. — Un dispaccio del generale Shafter annunzia che gli spagnuoli aprirono il fuoco stamane, alle ore 4, ma che le loro batterie furono tosto ridotte al silenzio.

Gli spagnuoli non uscirono dal loro trinceramenti.

PARIGI, 11, ore 4 pomer. — *(Jacopo)*. Il bombardamento contro Santiago è ricominciato stamane accanito.

L'obbiettivo principale di Shafter, il quale ha ricevuto rinforzi, è quello di impedire che Linares possa, abbandonando Santiago, ritirarsi sulle montagne.

Gli spagnuoli propendono alla pace — Il governo vuol continuare la guerra

LONDRA, 11, ore 10,57 ant. — *(Emme.)* All'Ambasciata degli Stati Uniti si afferma che Sagasta sarebbe pronto a chiedere pace, ma lo trattengono l'aspra opposizione del maresciallo Blanco e dell'esercito cubano.

PARIGI, 11, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Il corrispondente madrileno del *New-York Herald* constata che dopo aver smentita la sua notizia, attinta a fonte autorevolissima, che la Spagna si piegava a trattative di pace, tutta la stampa madrilena adesso se ne occupa. La *Correspondencia* conferma che tale comunicazione venne fatta al corrispondente del *New-York Herald*, da un personaggio appartenente al ministero degli esteri.

Questi, nel discorso che ebbe col corrispondente, disse che Sagasta smentisce ufficialmente che esistano trattative di pace perchè cerca un mezzo per dare soddisfazione all'esercito di Cuba, che reclama guerra ad oltranza.

Egli soggiunse che esistono indiscutibilmente trattative fra i due Governi, servendo da intermediario un ministro plenipotenziario di potenza estera, che possiede ogni possibile mezzo di comunicazione.

Il personaggio in parola concluse che il bombardamento e la resa di Santiago farebbero sparire l'ultima resistenza dei ministri della guerra e della marina ed anche del maresciallo Blanco contro la pace.

MADRID, 11, ore 10 antim. — *(Ramon)*. Producono impressione gli articoli del *Tiempo* e della *Correspondencia* favorevoli alla conclusione della pace.

Il *Tiempo*, organo di Silvela eccita il governo a chiedere direttamente la pace agli Stati Uniti, perchè l'onore delle armi già è stato salvo ed essendo la Spagna senza squadra non farebbe, continuando la lotta, che consentire alla continuazione di eroismi sterili. Esso conclude:

«Se veramente volete l'indipendenza di Cuba trattiamo la pace: se volete la rovina ed il disonore della Spagna continuiamo la guerra. Ma il mondo comprenderà che obbediremo a date esigenze non all'onore ed alla lotta per l'esistenza.»

Generalmente quest'articolo è giudicato vago, dubitandosi che oramai l'indipendenza di Cuba sia bastevole a soddisfare gli americani.

La *Correspondencia* sostiene autorevolmente che Santiago fu difesa più di quanto si poteva umanamente esigere o che sarebbe crudele ed ingiusto pretendere che i difensori della città periscano combattendo affamati un nemico di molto superiore. Essa aggiunge che siccome queste considerazioni particolari si possono applicare alla situazione generale di Cuba, il governo deve prendere energiche iniziative per porre termine ad una lotta che minaccia l'avvenire della Spagna.

La *Correspondencia* conclude dicendo che se al gabinetto attuale manca il coraggio di far ciò, deve cedere il posto a personaggi del partito liberale, che da antica data sono partigiani della pace.

Nel Consiglio dei ministri tenutosi iersera si è discusso a lungo intorno all'opportunità di assecondare queste tendenze pacifiche. Malgrado la grande riserva dei ministri, e la dichiarazione fatta da Sagasta a chi lo intervistava che il Ministero aveva soltanto deciso la continuazione della guerra, mi consta che vi prevalsero idee di pace.

La discussione fu iniziata su un telegramma del maresciallo Blanco che dava notizie sulle posizioni, sui mezzi di sussistenza, sulle tendenze bellicose delle truppe, che vorrebbero continuare nella resistenza anche dopo l'espugnazione di Santiago.

Nel corso della discussione da qualche ministro venne osservato che i deputati militari erano pronti a rinunciare alla deputazione per recarsi a Cuba: ma tutto ben considerato la maggioranza dei ministri fu concorde nell'opinare che oramai la lotta era sterile, l'impossibilità di spedire vettovaglie e munizioni nell'isola crescendo il pericolo che ogni eroismo ad altro non possa giovare che ad accrescere le pretese degli Stati Uniti.

Venne anche osservato che si devono pagare immediatamente 64 milioni di scudi per spese di guerra; e si riconobbe quindi preferibile iniziare trattative di pace prima che Santiago si sia resa, Manilla sia stata bombardata, e siano invase Portorico e la penisola.

Si deliberò di telegrafare al maresciallo Blanco consigliandolo a fare tentativi per indurre l'esercito a consigli di pace. La risposta di Blanco influirà sulle decisioni del governo.

Se queste decisioni saranno per la pace si sospenderanno per misura precauzionale le garanzie costituzionali. Il ministero in ogni caso si dimetterebbe e già i ministri si considerano virtualmente in crisi. L'ufficiosa *Correspondencia de España* insiste nell'affermare che la crisi sarà in ogni modo provocata da Gamazo.

Si continua intanto nei preparativi di difesa del litorale della penisola, 20,000 soldati rinforzeranno le coste del Ferrol, della Coruña e di Vigo.

Gli americani in Spagna?

BARCELLONA, 8. — *(Cid.)* Annunziasi il prossimo arrivo della squadra tedesca. Anche in Rosas è imminente l'arrivo di venti legni da guerra inglesi.

La cittadinanza è allarmata, considerando queste notizie come prove manifeste di un tentativo d'invasione dei nord-americani.

PARIGI, 11, ore 11 antim. — *(Jacopo)* Si annunzia da Gibilterra che gli spagnuoli residenti a Tangeri, i quali sono 6000, minacciano torbidi per il caso che vi si tollerasse la presenza delle navi americane di Wattson.

Si afferma che il primo obbiettivo di Wattson sarebbe quello di occupare Majorca, per farsene una base di attacco contro le coste spagnuole.

Nave americana avariata

SANTIAGO, 11. — La nave degli Stati Uniti *Iowa*, essendo avariata, non fa parte della squadra orientale.

Il racconto di Cervera

PARIGI, 11, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Cervera, intervistato sulla battaglia navale del 3 luglio disse che egli deve la vita a suo figlio. «Mi ero gettato in mare, e stavo per essere annegato quand'egli mi sostenne fra le sue forti braccia.»

Cervera si meraviglia che gli americani non abbiano attaccato il *Cristobal Colon* in massa (?) Questa nave non aveva grossi cannoni che «erano rimasti in Italia, o nelle tasche di qualche amministratore (*sic*).» (1)

A proposito del *Cristobal Colon* sembra confermarsi che venne dagli americani rimorchiato a Key-West e si annunzia che, quando ne saranno riparati i danni ed armato, diventerà una delle migliori unità della squadra di Wattson.

Il capitano del «Vizcaya»

Il corrispondente dello *Standard* racconta la commovente scena che ebbe luogo quando gli americani lasciarono la sua spada al capitano del *Vizcaya*, in segno d'onore per la sua eroica condotta.

Il capitano Eulate, salvato all'ultimo momento dalla nave in fiamme, fu condotto da un battello sull'*Iowa*.

Si calò una sedia per issarlo a bordo, essendo egli coperto di ferite. I marinai americani si disposero in linea per salutarlo, e quando la sedia arrivò sul ponte, presentarono le armi. Lo spagnuolo si alzò con uno sforzo dalla sua seggiola, salutando con dignità. Quindi si sciolse la spada, la baciò con riverenza e la porse con grande commozione al capitano Evans. Questi rifiutò di prenderla e gli strinse la mano. L'intero equipaggio scoppiò in un applauso.

I prigionieri e le vittime

MADRID, 11, ore 10,15 ant. — *(Ramon.)* Il governo è informato che i prigionieri della squadra sono arrivati nell'America del Nord.

Si crede che si sia esagerato il numero delle vittime, perchè mentre tutto l'equipaggio della squadra ammontava a 2070 uomini, gli americani affermano di aver fatto 1750 prigionieri.

Restano fuori conto 320 uomini; togliendone da questi 173 che si sono salvati, i morti sarebbero 167 anzichè 600.

(1) Il *sic* è del nostro corrispondente. Noi osserveremo che i cannoni della *Garibaldi* non furono venduti; e se questione v'è, è dunque questione da regolarsi fra spagnuoli.

L'azione del Montenegro

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 12, ore 11 ant. — *(Emme)*. — Il *Globe* ha ricevuto informazioni che attribuiscono la responsabilità dei recenti disordini in Albania all'azione del Montenegro, istigato dalla Russia.

Recentemente lo czar inviò al principe Nicola un notevole dono di armi, che furono distribuite fra grande entusiasmo. Ad Antivari si aspetta ora l'arrivo di un piroscafo che deve portare due batterie e parecchi dottori russi.

I montenegrini considerano che i recenti fatti di Berana sono stati soltanto un preludio ed il primo passo per l'occupazione, da lungo tempo desiderata, del paese abitato in grande maggioranza da ortodossi-slavi.

La recente insurrezione di questi fu istigata da emissari montenegrini, e questi combattono con gli slavi contro gli antichi nemici, i mussulmani e gli albanesi latini.

Ancora la persecuzione della scienza

Un giornale di iersera — senza dubbio amico di quegli agenti travestiti da capi superiori al ministero d'istruzione pubblica i quali vogliono instaurato il tribunale della Santa Inquisizione — fa vive premure al ministro Baccelli perchè insista nella via della repressione.

E ripete la vecchia storiella dello *Stato che paga*, e del dipendente che attenta alla sua esistenza.

La storiella è commovente; ma il guaio è che la Giunta medesima ha sfatato la leggenda (e lo si vedrà quando il giudizio sarà pubblicato) tanto per quella parte dei provvedimenti che furono confermati, quanto per quelli che furono attenuati.

Ma a parte questo, noi ci domandiamo che cosa succederà del pensiero italiano (notisi bene del pensiero: se fossimo nel campo dei fatti il discorso potrebbe essere diverso) quando prima di manifestare le proprie opinioni, anche fuori della scuola, i professori delle Università dovranno chiedere il *placet* ai ministri *pro tempore*, o ai direttori generali... perpetui.

Nulla di più arbitrario dell'apprezzamento e del giudizio sopra le parole; nulla di più elastico del nuovo termine: «propaganda sovversiva»; il quale, sia detto fra parentesi, è già stato esteso fino a comprendere, oltre i socialisti, i repubblicani, i radicali, e poco manca non abbracci anche i democratici ed i progressisti.

Comprendiamo perfettamente il bel sogno del *Fanfulla*: la scienza ufficiale, e i professori, pubblici funzionari, devoti a tutte le tradizioni, e servi di tutti i padroni.

Ma disgraziatamente per il *Fanfulla*, e fortunatamente per il nostro paese, la scienza italiana ha tradizioni d'indipendenza affatto diverse; e tali che onorano i suoi cultori, e onorano anche più i ministri che di quell'indipendenza furono custodi.

Il ministero che non perseguitò nè il Bovio, nè il Carducci d'altri tempi, nè il Ceneri; il ministero, anzi il ministro stesso che elevò alla cattedra universitaria Roberto Ardigò, e che ha sempre permesso e permette che insegnino professori di veste diversa e di diversa dottrina; di scuole novatrici e di partiti avanzati, non muterà indirizzo per compiacere la stampa reazionaria ed i suoi amici della burocrazia.

A proposito di che sarà anche bene notare che, oltre ai socialisti, si sono perseguitati professori che socialisti non erano; che la Giunta, la quale avrebbe dichiarata la sua incompetenza a pronunciare un vero giudizio, pur sarebbe entrata nell'esame di fatti non pertinenti al caso; e finalmente l'abilità dei supremi inquisitori avrebbe provocato giudizi erronei, esponendo cose non vere. Questo valga a dimostrare la moralità del procedimento segreto; secondo il quale i rapporti contenenti i fatti addebitati non sono comunicati all'imputato, e la Giunta opina secondo le *imparziali (!!!) informazioni* ricevute.

Ma questo valga ancora a dimostrare che non è nè *onesto*, nè *legale*, nè *moralmente possibile*, ai nostri tempi, perseguitare reati d'opinione; perchè nella china pericolosa di questa lotta non v'è altro ostacolo che l'arresti, tranne l'arbitrio.

Ora se si vuole ristabilita la censura e l'inquisizione, sia non solo per i professori di Università ma per tutti i cittadini.

Questo potrebbe piacere al *Fanfulla*. Però abbiamo fondamento per credere — e sperare — che non incontrerebbe altrettanto il favore del Parlamento e del paese.

Un'ultima parola.

Nel caso del prof. Ciccotti, che pareva alquanto diverso dagli altri, ci dicono — e se siamo male informati ci si rettifichi pure — che egli s'era assentato da Pavia con regolare congedo. E ci si aggiunge anche, che mentre il rettore e i professori anziani della facoltà non trovarono nulla di biasimevole nel suo operato, i professori juniori, amici probabilmente del *Fanfulla*, si pronunciarono unanimi contro di lui.

Ma di queste cospirazioni, a base politica e.... morale, che avvengono in certe facoltà universitarie, sarà il caso di riparlare!

In giro per il mondo

Negli Stati Uniti, dopo la guerra del 1863, alcune centinaia di reduci resi inabili al lavoro ebbero la pensione. Ma, a misura che una nuova elezione presidenziale sopravveniva il numero dei reduci pensionati si moltiplicava: ora sono più di duecentomila.

Questo il collega Belcredi ci scriveva in una delle sue interessanti corrispondenze.

Ora la *Revue Scientifique* pubblica una serie di quei certificati medici in base ai quali venivano bollati i reduci.

Eccone uno:

«I sottoscritti constatano nella parte interna del piede una cicatrice molle e mobile. Questa cicatrice, influendo sui nervi ottici, impedisce al sunominato di attendere alle sue abituali occupazioni».

Ecco, far servire una cicatrice del piede per spiegare una debolezza della vista è senza dubbio una idea di genio. I nervi ottici che trasmettono le sensazioni dei piedi... non si può essere più medici e più americani di così. Così si spiegato il grido:

— Mi hai fatto veder le stelle!... — grido che sfugge dal cuore, dopo un famoso calcio sui calli.

Un altro certificato dice:

«Io certifico che curai il suddetto soldato dal 1888 in poi. Altre volte il suo tubo viscerale era unito al suo sistema nervoso; ma ora si è logorato, producendo eccesso di espettorazione e difficoltà di respiro.»

Sfido qualunque medico a fare una diagnosi più inverosimile.

Infine, altri certificati sono chiarissimi e logici come questo:

«Il suddetto, nel 17 settembre 1889, sollevò un grosso maiale al disopra di una barriera e d'allora soffre di asma.»

Tutto questo dà diritto negli Stati Uniti ad una pensione per la guerra del 1863. I nostri bilanci europei sono squilibrati per spese curiose, ma non ci parve mai possibile pensionare, come per fatto eroico, chi trasporta un maiale al di là di una barriera.

Si prevede che dopo la guerra con la Spagna vi saranno da pensionare sette milioni di reduci.

Felice paese!

Sempre cose d'America!

Si narra che una giovane artista di canto, molto in voga negli Stati Uniti si presentò l'altro giorno in un ufficio postale di New-York, per ritirarne le sue lettere raccomandate.

L'impiegato le chiese come potesse provare la sua identità, e rifiutò di consegnar le lettere, poichè la signora non poteva produrre la prova di esser lei, proprio lei.

— Ma non importa, obbiettava la diva, io sono molto conosciuta qui!

— E' il regolamento, signorina, - le rispose cortesemente l'impiegato - Ogni donna può dire altrettanto.

— Ma non ogni donna può provarlo - interruppe con vivacità la super-donna, mentre che le lo prova.

E facendo seguire alle parole il fatto, cominciò a cantare la *Traviata* con la sua più bella voce.

Pubblico, impiegati, fattorini, telegrafisti, le si precipitarono intorno per sentir meglio.

— Basta - le disse l'impiegato, quando fu sazio di quella musica - eccole le lettere.

Queste storie di America hanno il merito di agitare il mio spirito. Per esempio, se prevale questa moda, di sostituire al permesso di caccia o di porto d'arme, come mezzo di farsi conoscere alla posta, l'esperimento delle attitudini per le quali si è celebre, non potrebbe darsi che un bel giorno un illustre chirurgo, avendo più bisogno delle sue lettere che documenti di identificazione, si riducesse ad operare felicemente di laparatomia il distributore postale, senza che il disgraziato provasse il desiderio di simile operazione?

In quali tristi tempi viviamo, cari amici!

Il motto di un fanciullino:

Bebè (quattro anni!) ieri, tornando da una passeggiata fuori di porta, durante il meraviglioso tramonto, osservava, con aria profonda:

— E' oggi la festa del tempo...

Turacciolelli buon padre di famiglia, loda i proprie abitudini economiche:

— Vedi, io non mi concedo il lusso del caffè. La sera fo una partitina cogli amici, dalle otto alle dodici...

— E vinci sempre?

— No, anzi perdo sempre!...

— ???

— E perciò v'è più merito da parte mia a non cercar invece di divertirmi al caffè.

Vice-Rictel.

NOTE PARIGINE

Parigi, 8 luglio.

Sono profondamente umiliato come latino in particolare e come europeo in generale. Da ventotto anni tutti i paesi civilizzati, in una corsa funesta e pazza, profondono miliardi e chi più può, per organizzare i loro eserciti e le loro armate; milioni di uomini sono strappati al lavoro per apprendere a uccidersi scambievolmente in una guerra che nessuno vuole e nessuno spera. Fanno come colui che si rovina per accumulare materiali per fabbricare una casa che, terminata, gli cadrà addosso e la schiaccierà. Ed ecco un paese di settantacinque milioni d'anime, che non ha in tempo normale nè esercito, nè armata, improvvisare l'uno e l'altra in tre mesi, e ottenerne miracoli. E notate che a guerra finita, soldati e marinai saranno licenziati, e che non resteranno di tanto sforzo, che i titoli di capitano, di commodoro o di generale nelle carte di visita, e anche un esercitino di pensionati.

Oh! so bene che in questa guerra crudele e micidiale, in principio gli americani sprecarono vite e denaro, per mancanza di esperienza, balbettando quasi quell'arte della guerra, nella quale noi di qua dall'Atlantico crediamo di esser maestri. Ogni tre o quattro anni, noi cangiamo gli armamenti, i fucili, la polvere, il tipo delle navi - e gli americani ci stanno a guardare. Noi altri sprechiamo sistematicamente il nervo della nostra fortuna - ed essi venuto il momento, spendono di botto, la ventesima parte di ciò che noi spendiamo da venti anni - e riescono. E che vale l'eroismo degli spagnuoli, vecchia nazione che almeno ha serbato il culto dell'onore, contro questa «improvvisazione»? Nulla; perchè gli americani improvvisano anche generali e ammiragli, e giuocano la loro vita in una guerra come questa, assolutamente come giuocando, guadagnano, perdono e riguadagnano una fortuna, sopra un colpo di Borsa, senza batter palpebra.

Ho sempre creduto che la linea di condotta tenuta dai difensori di Dreyfus fosse sbagliata. Si doveva — è la mia opinione — cominciare come si finisce, con la domanda legale della revisione del processo. Ma ritengo anche — e saprete bentosto se ho ragione — che ora la domanda della signora Dreyfus giunge troppo tardi.

Sei mesi fa l'accanimento, gli odii, le accuse di attaccare l'esercito nazionale, non erano radicati tanto da dover disperare della revisione; oggi si sono accumulati al punto che mi par difficile trovare un uomo al potere che abbia il coraggio di tentarla.

E, malgrado si pretenda che fra quattro muri e a porte ben chiuse il signor Brisson è partigiano della revisione, non lo vedo bene nella parte di eroe che voglia gettarsi nella voragine... Sopratutto dopo otto giorni di presidenza del Consiglio.

Cornelius Herz muore in un cattivo momento. Fra la catastrofe terribile della *Bourgogne*

la « gran seduta » dreyfusiana, al più si ha il tempo di biografarlo rapidamente. Soltanto si può osservare che il grande mistificatore ha fatto il pessimo degli scherzi ai genii medievali — compreso il Brouardel — che sono andati a esaminarlo. Doveva morire di diabete — ed è morto di congestione polmonare. Ultima burla.

***

La signora Ouida è una vecchia e rabbiosa romanziera inglese che vivendo in Italia — e avendovi vissuto lungamente — si è fatta la specialità di romanzi ove ha sempre manifestata l'antipatia che le desta il nostro paese. Ora ecco ciò che scrive nel *Fortnightly Review*. « Esisteva recentemente ancora una buona dose di benessere e di soddisfazione nelle piccole città di secondo ordine e nei villaggi più grossi. Vi erano più piaceri, più godimento dei doni di Dio, l'arca benedetta e il sole.

« Si è distrutto quasi tutto questo e ora *l'italiano muore di fame, strangolato dai regolamenti, dalle penalità, dalle imposte, e da una insopportabile tirannia fiscale.* »

E' una nemica che scrive. E se ben ricordo così o all'incirca ha sempre scritto. Ma precisamente perchè è una nemica vorrei che i ministri che ora sono andati al potere avessero sempre sotto gli occhi le parole che ho sottolineate...

***

La *Revue des Revues*, una delle più interessanti e meglio fatte di Parigi, ha avuto l'idea di proporre a un certo numero di sommità e non sommità letterarie un certo numero di problemi, il primo dei quali è « se la Francia può pretendere a uno spirito particolare nelle lettere, uno spirito francese che non sarebbe quello degli altri popoli ». Non è questo il posto di analizzare la risposta di Bourget — evasiva — di Claretie che definisce lo « spirito francese ciò che è chiaro luminoso e generoso » di Coppée che si lagna che oggidì « si germanizza troppo » ma aggiunge che « non in Francia solo si sa scrivere forte senza esser pesante, profondo senza divenire oscuro » di Anatole France che afferma: Sì, la Francia può pretendere a uno spirito particolare nelle lettere », nè il riassunto che il chiarissimo direttore della *Revue*, il signor Finot, fa di queste risposte. Ma non vi pare che le domande avrebbero dovuto indirizzarsi non agli attori, ma al colto pubblico — vale a dire ai letterati non francesi? La terza domanda è « se uno straniero può appropriarsi talmente lo spirito francese fino a divenire uno scienziato, un romanziere, o un poeta puramente francese ». Qui quasi tutti hanno risposto « scienziato sì... » Ma Grimm e l'abate Galiani nel secolo scorso, Angelo Fiorentino, Enrico Heine nel nostro non erano essi imbevuti de l'*esprit français*?

***

La duchessa di Uzès — filantropa, scultrice, donna politica... e *chauffeuse* — è stata condannata a 28 franchi di ammenda per aver fatto correre troppo velocemente il suo automobile.

Spieghiamo che finora gli « automobili » appartengono alle classi ricche — o industriali — e che per usare dei loro veicoli debbono sostenere l'esame d'idoneità ad essere *chauffeur* o *chauffeuse*. Gli accidenti che — malgrado il brevetto — essi cagionano, è la causa delle istruzioni severe date ai *gardiens de la paix*, i quali alzano il loro bastone bianco per arrestarli quando corrono troppo. Ma questo fatale bastone è insufficiente... se l'automobile continua a correre.

***

Il cinquantenario di Chateaubriand è stato celebrato domenica con discorsi eloquentissimi, ma per dir vero la generazione attuale ha dimenticato l'*Atala et René* e il *Genio del cristianesimo*, e non si ricorda del loro autore che quando va in un grande *restaurant*.

Perchè sulla carta delle vivande c'è sempre un *Chateaubriand* — che è una doppia bistecca. E per colmo di umiliazione poi è sempre « con patate ». Oh! Poesia!

***

I calembouristi non rispettano nulla.

Ce n'è uno che mi ha detto che anche la squadra Camara è in pericolo a Suez perchè *elle est dans une situation precaire* (près Caire).

Polichetto.

La festa patriottica degli studenti

TORINO, 10. — (*Piero.*) Oggi ebbe luogo nel salone Giuseppe Verdi all'Esposizione, la festa patriottica in onore degli studenti superstiti che presero parte alle battaglie del risorgimento italiano. Intervennero i duchi di Genova e la principessa Letizia.

La festa principiò con un discorso dell'on. Gianturco. Vivamente interrotto da frequenti applausi il suo discorso fu una sintesi storica delle battaglie combattute per l'indipendenza italiana.

Fra gli intervenuti spiccavano i superstiti — circa una quarantina — venuti da ogni parte di Italia. Rappresentava il Senato il sen. Ferraris; la Camera dei deputati era rappresentata dagli onor. Villa e Ferrero di Cambiano. Al discorso dell'ex-ministro Gianturco seguirono i cori, diretti dal maestro Thermignon, degli inni patriottici dal 1848 in poi. Chiuse la festa la recitazione, fatta dal grande artista Ermete Novelli, della *Rassegna della disfatta di Novara*, di Costantino Nigra.

Alla nobile e lieta festa patriottica intervennero le autorità civili e militari, nonchè la parte più eletta della nostra cittadinanza.

L'elezione del 1° collegio di Torino

TORINO, 11, ore 11 ant. — Risultato di tutte le nove sezioni: Inscritti 4690. Votanti 2131. De Amicis ebbe voti 865; Rabbi ne ebbe 859 e Cibrario 567. Schede nulle e contestate 71; voti dispersi 39.

La riunione dei presidenti ha proclamato il ballottaggio fra De Amicis e Rabbi.

Le tre contro-torpediniere spagnuole alla Spezia

(*Nostro telegramma particolare*)

MESSINA, 11, ore 3,10 pom. — (*Arena*). Le tre controtorpediniere spagnuole della squadra di Camara hanno lasciato stamani il nostro porto. Caricarono soltanto 180 tonnellate di carbone, quel tanto bastevole per pochi giorni di navigazione. Questo carbone lo fornì una ditta privata, e non i magazzini della Regia marina.

Gli ufficiali e i soldati si astennero dal frequentare i teatri.

La cittadinanza sotto varie forme manifestò viva simpatia verso questi sfortunati, ma fieri militi della nostra consorella latina.

Le tre controtorpediniere sono in ottime condizioni e specialmente una, la *Proserpina*, è montata e armata in modo completo. Malgrado la tragedia di Santiago il contegno dei marinai è calmo e il loro morale elevatissimo.

I Tribunali militari di Milano

MILANO, 10. — (*Mos.*) Spesse volte vi ho accennato alla proibizione dell'autorità militare di spedire per telegrafo innocenti notizie le quali, con breve ritardo, bengono indi mandate per lettera e pubblicate. La proibizione perdura sempre, salvo se si ottemperi a una quantità di disposizioni e si ottengano permessi di varia specie, i quali, talvolta, abbisognano di moltissimo tempo.

I più, diciam così, danneggiati da queste misure precauzionali sono i giornali del mezzogiorno, giacchè i corrispondenti dei periodici dell'Alta Italia, al telegrafo possono sostituire comodamente la lettera per *espresso* che giunge dopo poche ore, e fa pubblicare ciò che si vuole, con ampiezza illimitata di particolari.

Dettovi questo, un po' per notare il fatto, un po' per mio discarico, eccovi qualche notizia su coloro che si son rifugiati in Isvizzera allo scoppiar dei tumulti del maggio, temendo il rigore dell'autorità militare.

Sulle porte di casa di ventotto fra quei fuggitivi, dei quali avete pubblicato i nomi, venne affissa iersera un'ordinanza del tribunale di guerra in Milano così concepita:

Il P. M. nella causa contro (e qui il nome) latitante, imputato dei delitti previsti dagli art. 246, 247, 248 del C. P. comune. Omessi i motivi: pronuncia l'accusa contro il medesimo per avere pubblicamente istigato a commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma del governo ed avere incitato all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità;

per essersi associato a più di cinque persone per commettere delitti contro l'incolumità pubblica, l'ordine della famiglia, la persona e la proprietà; intima al medesimo di presentarsi entro il termine di giorni 5, trascorsi i quali sarà giudicato in contumacia.

L'ordinanza, a firma del sost. avv. generale militare Bacci, porta la data del 6 luglio.

Tranne l'avv. Piero Gori, gli altri ventisette trovansi tutti a Lugano. Il processo verrà fatto, come seguì in Sicilia nel 1895, dopo gli altri processi deferiti al tribunale militare.

— Il processo contro i deputati Turati, Morgari e De Andreis comincerà venerdì della settimana ventura; i deputati Costa e Bissolati, detenuti sin dalla prima metà del maggio furono, in seguito al voto della Camera, rimessi stamane in libertà.

L'on. Costa è partito subito per la Romagna, il Bissolati, insieme alla moglie che l'attendeva alla uscita del Cellulare, recossi agli uffici della *Critica Sociale*.

— Pare che i processi, malgrado si svolgano in due sezioni al Castello Sforzesco e a Castel Sant'Angelo si protrarranno oltre la metà di agosto.

Hanno arrestato anche l'ex-deputato Maffi

MILANO, 9. — Ieri, nella sua abitazione, in via Lincoln 18, veniva arrestato Antonio Maffi, ex-deputato, presidente della Lega nazionale delle Cooperative italiane.

La causa dell'arresto va cercata in un articolo del periodico *La cooperazione italiana* (monitore ufficiale della Lega), in lode e difesa dell'avvocato Carlo Romussi, di cui si pubblica pure il ritratto. Quel numero, che era il 253, in data 2 luglio, fu sequestrato; ed il Maffi fu arrestato perchè riconosciuto autore di esso.

Al Tribunale militare di Firenze

(*Nostro telegramma particolare*)

Processi varii

FIRENZE, 11, ore 3,20 pom. — (*Guidi*). *Seconda sezione*. — Il tribunale di guerra stamani ha giudicato il caporale maggiore richiamato Raffaele Benvenuti del sesto reggimento di fanteria imputato di avere scritto una cartolina postale diretta ad un certo Lotti, nella quale diceva che si preparasse alla lotta futura, prendendo esempio dai fatti di Milano. Questa cartolina fu recapitata per errore all'omonimo del Lotti nelle carceri di Fucecchio e fu incriminata dall'autorità giudiziaria.

Il tribunale, accogliendo la tesi della difesa, pronunziò una sentenza che ritiene la cartolina non essere mezzo sufficiente di istigazione a delinquere ed assolve il Benvenuti.

— E' stato anche assoluto Gatti Carlo Napoleone, di Castelnuovo Magra Sarzana. Era imputato di istigazione a delinquere.

— Segue poi il processo contro 10 imputati di aver preso parte alle barricate di porta Garibaldi a Livorno.

— I periti, professori Raggiani e Capellini consegnarono sabato la perizia sui documenti del processo Sciascia-Sicurelli.

La perizia afferma che le denunzie anonime sono opera dell'accusato, specialmente per il documento firmato: *Speranza 333*, che fu letto nel processo dei giornalisti a Milano; in questa lettera l'imputato sembra che non si sia curato di alterare la propria calligrafia. Sciascia che giorni addietro dava indizio di non esser nel completo possesso delle proprie facoltà mentali, prepara ora la propria difesa, prendendo appunti e consultando continuamente il codice penale. Il suo processo si discute à alla fine della settimana ventura, ed è atteso con grande interesse.

Sosterrà l'accusa il sostituto avvocato fiscale Argenti.

Un borghese ucciso da un soldato

(*Nostro telegramma particolare*)

FERRARA, 11, ore 3 pom. — Stanotte avvenne una rissa fra borghesi e militari.

Certo Baldiera Giuseppe, di Massa Carrara, appartenente al terzo reggimento cavalleria, uccise con un colpo di rivoltella il borghese Baffo Giuseppe, macellaio.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

ASSICURAZIONE — MOBILI

TORINO, 9. — (*G. Bertola*.) A destra del grande ottagono, per chi vi entra dalla galleria delle Industrie Manifatturiere, si trova prima di salire all'Arte Sacra, la Divisione della Previdenza.

E' una raccolta di tutto quanto l'attività moderna ha potuto escogitare per garantire l'individuo o la collettività dagli accidenti della vita sotto forma di fulmine, grandine, inondazioni, incendi, rotture di costole o di gambe, longevità non confortata dal risparmio; è insomma la previdenza passiva contro l'imprevidenza attiva.

In questa Divisione sono quindi rappresentate tutte le forze collettive, dalla Pia Opera Barolo all'Istituto delle Rosine, dalla Croce Rossa alla meno nota Società di Assicurazione.

Se vi dicessi che fra quelle vetrine, quelle tavole comparative, quelle dimostrazioni grafiche, quelle lunghe liste di milioni versati, pagati o promessi, circola la folla dei curiosi, direi una cosa non conforme al vero.

Sembra che l'umanità rifugga dalla contemplazione e dallo studio di ciò che deve garentirla dai mali terreni.

Nel complesso però della Mostra è provato che l'Assicurazione in genere, sotto tutte le forme, ha preso in questi ultimi dieci anni, enormi proporzioni anche in Italia.

×

Fra le tante Compagnie di Assicurazione, una di quelle che si presentano con una maggiore evidenza è *La Métropole*, la Grande Compagnia di Parigi, e che ha per rappresentante generale in Italia il cavaliere Cesare Rovere.

Questa Compagnia che assicura beni mobiliari ed immobiliari, mercè la intelligente alacrità del proprio ispettore generale per l'Italia, ha veduto in questi ultimi anni aumentare in modo straordinario la cerchia dei proprii affari.

Da quando si stabilì in Italia l'Ispettorato Generale, cioè dal 1883 ad oggi, *La Métropole* vi ha istituito quaranta Direzioni divisionali che dipendono dall'Ispettorato Generale sedente in Torino e dipendenti per conseguenza tutte dal cav. Cesare Rovere.

Ciascuna di queste sotto-direzioni corrisponde solamente all'Ispettorato di Torino, trasmettendo a questo le contabilità mensili coi fondi.

La distribuzione amministrativa dei servizi è quindi stabilita sulla base identica di quella di una direzione generale, in pieno possesso degli archivii, delle polizze, dei registri, dei documenti contabili, di cassa e di sinistri e ciò in ossequio alle leggi vigenti italiane.

Ogni rappresentante della Compagnia ha un deposito cauzionale a garanzia della propria gestione, e questo deposito è consegnato in custodia nelle casse della Banca d'Italia.

×

Nel 1883, la *Métropole* assicurò per 56 milioni 888.098 di lire incassando 87.164 lire e 27 centesimi.

Nel 1897 i milioni assicurati furono di lire 579.594.915 con un premio di 854.008.64.

Queste cifre, che desumo da un prospetto illustrativo dimostrano quale favore abbia incontrato in Italia questa Compagnia che nel cav. Rovere ha trovato un assicuratore intelligente, attivo, altamente apprezzato anche a Parigi.

Il cav. Rovere è pure uno studioso e forbito scrittore di cose di previdenza.

Fu lui che ideò la dimostrazione grafica del movimento capitali della *Métropole* che figura a questa Esposizione.

×

La dimostrazione consiste in una piramide, che oltre al dimostrare graficamente il riassunto annuale delle principali operazioni in Italia, è anche una geniale trovata.

La piramide è quadrangolare, girante a piacimento; sopra un lato di essa è indicata la situazione generale delle operazioni della Compagnia, e sopra gli altri tre lati sono tracciati sei grafici corrispondenti ai capitali assicurati, ai premi incassati, premi a ricevere, sinistri, spese generali, tasse pagate.

La piramide si eleva a gradini in numero di quindici, quanti cioè sono gli anni di esercizio in Italia della Compagnia. Alla sua sommità poggia un'aquila in bronzo, e la raffigurazione della piramide è di una massa d'oro.

Difficile riesce spiegare, in umile prosa, il sistema su cui poggia questa idea originale del cav. Rovere; quel ch'è certo è ch'essa dimostra con rara evidenza tutto il lavoro fatto in Italia dalla Compagnia, e nella Esposizione generale di quest'anno era più che doveroso che la *Métropole* portasse il contributo delle sue forze, che stanno a dimostrare i grandi passi che va facendo la Previdenza anche in Italia.

×

Ritornando sui miei passi non posso privare i lettori della *Tribuna* di un breve cenno sulla Mostra della ditta Carlo Zen di Milano confinata ingiustamente in un angolo della Galleria delle Industrie manifatturiere, mentre, a detta dei competenti, è degna di occupare il posto più vistoso di questa regione.

Fra i tanti tappezzieri, fabbricanti di mobili, arredatori che hanno esposto, certo il signor Carlo Zen tiene uno dei primissimi posti.

La sua Mostra è fra quel tratto di corsia, a sinistra delle industrie dei manufatti che va alla esposizione dei bigliardi.

E' una mostra fatta di tre parti, di oggetti di alto valore artistico e basterebbe a provarlo il medagliere che è posto in cornice e che attesta delle molte ricompense di primo grado, dei diplomi e delle medaglie d'oro ottenute, a tutte le Esposizioni, dalla ditta Carlo Zen di Milano.

In quei tre riparti, messi con raro gusto artistico, sono esposti tutti gli stili, dal purissimo Luigi XVI con bronzi dorati e vernice Martin, alle più moderne bizzarrie liberty, moderne-style.

C'è un salone Impero in bianco ed oro, davanti al quale è sempre soffermata moltissima gente in ammirazione. C'è una camera da pranzo ricchissima e ci sono moltissimi altri tipi varii, messi, che pare alla rinfusa, ma scelti con maestria artistica e che intonano bene fra loro.

Questa dello Zen, spicca in modo notevolissimo su tutte le altre esposizioni di mobili, e ne è una prova il numero stragrande di cartellini, che ogni giorno vanno aumentando e che annunziano le vendite fatte.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana dell'11 luglio

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**.

Quando alle 10 e tre minuti, il nero-barbuto vice-presidente della Camera scende lo scalone di destra, sono nell'aula tre deputati di cui ecco i nomi, perchè la storia non li dimentichi: Giovanelli, Rampoldi e Torraca.

Una densa nuvola si è andata a collocare proprio sopra al grande lucernario, togliendo all'aula quella luce che è indispensabile specialmente per distinguere ad occhio nudo le opinioni di qualche deputato del Centro.

Poco dopo comparisce al banco del governo l'on. Lacava, che viene a sostenere questa famosa legge per le bonifiche sulla quale tutti son d'accordo, e per la quale nondimeno si fanno tante chiacchiere inutili intorno a insignificanti questioni di forma.

Intanto vengono anche altri deputati - una sessantina circa - quasi tutti muniti di una grande busta gialla contenente la corrispondenza del collegio.

Quanti sussidi, quanti impieghi, quanti banchi di lotto, e quante rivendite di tabacchi occorrerebbero, per saziare tutti gli appetiti contenuti in quelle lettere.

×

E torniamo alle bonifiche.

Si riprende la discussione degli articoli, cominciando dal 16° che riguarda la Commissione presieduta dal prefetto e destinata a riferire sui lavori di bonifiche.

Anche questo viene approvato con una lieve modificazione proposta dall'on. Rampoldi e sostenuta dall'on. **Gradare**.

L'art. 17° che si occupa dell'altra Commissione che dovrà accertare il compimento delle opere di bonifica, e il successivo art. 18° che regola la liquidazione definitiva della quota di contributo, vengono approvati senza che nessuno prenda la parola.

Sull'art. 19° parlano brevemente gli on. **Gradare** e **Franchetti**, ai quali risponde l'on. **Romanin-Jacur**: quindi anche questo articolo che fissa le norme di costituzione e di funzionamento del consorzio di manutenzione viene approvato.

Si approvano senza discussione gli articoli 20 e 21, che contemplano il caso di bonificazioni iniziate antecedentemente all'attuale disegno di legge.

Sull'art. 22, che riguarda il prosciugamento del lago di Bientina e paludi adiacenti, ha presentato un emendamento l'on. **Mattaucci** che, non essendo accettato nè dal governo, nè dalla Commissione, vien ritirato, e l'articolo passa senza altre notevoli osservazioni.

L'art. 23 che destina allo Stato o agli Enti concessionari il provento del fitto delle erbe, del taglio di piante, del reddito di pesca, ecc., viene approvato senza discussione.

All'art. 24 che regola il procedimento in caso di contestazioni tecniche, amministrative, e giudiziarie vengono proposti un emendamento e un'aggiunta dall'on. **Vollaro De Lieto**.

Il governo li accetta e la Camera approva l'articolo così modificato.

L'art. 25° fissa alcune disposizioni regolamentari, il 26° stabilisce che l'appalto delle opere possa esser fatto a licitazione privata.

L'on. **De Felice** a questo punto spezza una lancia in favore delle cooperative di lavoro per i quali invoca facilitazioni e preferenze.

L'on. **De Nava** vorrebbe che gli appalti fossero fatti anche a trattativa privata quando le opere sono eseguite da consorzi e l'on. **Celli** vuole che nei capitolati d'appalto siano comprese norme indispensabili per la tutela dei lavoratori della malaria.

L'onorev. **Sozzi** ha una trovata abbastanza geniale.

Egli osserva che come in guerra si mandano in prima linea quei reggimenti che non han fatto il loro dovere in tempo di pace, così si potrebbero impiegare nei lavori più pericolosi — per esempio in quelli di dissodamento — i galeotti. Per questi sarebbe una specie di espiazione e non ne verrebbero danneggiati gli interessi degli operai liberi.

L'on. **Romanin Jacur** e il ministro on. **Lacava**, non accettano modificazioni all'articolo, ma promettono agli onorevoli Celli, Sozzi e De Felice che sarà tenuto conto delle loro raccomandazioni.

Gli emendamenti sono ritirati e l'articolo approvato tal quale era; come pure si approva l'art. 27 per il quale l'aumento di valore derivante ai terreni dalle bonifiche non deve accrescere i diritti di decima ed altri canoni.

Con brevi osservazioni degli onorevoli **De Nava**, **Tarozzi**, **Manaloglio** e **De Cesare**, vengono finalmente approvati anche gli articoli 28 e 29 — ultime della legge — coi quali si abrogano tutte le disposizioni precedenti in materia, in quanto sono incompatibili colla presente legge, e si autorizza il governo a pubblicare in testo unico tutte le disposizioni che restano in vigore in materia di bonificazione.

Così anche la discussione di questa legge è finita.

Sarà votata oggi a scrutinio segreto.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

Seduta pomeridiana

Presidenza del presidente **Bianchèri**

Nessun ministro è presente quando si apre la seduta — alle 2,10. — In compenso però i varii settori sono popolati da una ventina di deputati, in mezzo ai quali troneggia l'on. Giovanni Giolitti, che si trattiene in breve colloquio col tristamente noto ex-consigliere della prefettura di Bologna.

In principio di seduta il **Presidente** comunica un telegramma partecipante le condizioni di salute dell'ex-deputato on. Paternostro, quindi l'on. **Romanin Jacur** pronuncia un discorsetto sul coordinamento della legge per le bonifiche, approvata nella seduta antimeridiana.

×

Dopo di che veniamo alla verifica dei poteri.

Senza che nessuno chieda di parlare si approvano le conclusioni della Giunta per il collegio di Altamura.

Essa propone ad unanimità la convalidazione dell'on. Calderoni « pur deplorando i metodi elettorali manifestati da diversi fatti » che sono stati oggetto di indagini da parte della Giunta stessa. »

×

Dazi comunali.

Il **Presidente** mette in discussione il progetto di legge: Riforma dei dazi comunali di consumo (emendato dal Senato)

L'on. **De Cristoforis** si duole che una legge così importante debba discutersi affrettatamente.

La legge è buona, ma non può approvarne l'articolo 4 che non avvantaggia la maggioranza della popolazione di Milano, come crede il Governo, ma la danneggia. Per ragioni politiche, economiche e locali si oppone quindi a questo articolo della legge.

Anche l'on. **Riccardo Luzzatto** si domanda se sia conveniente discutere di un argomento così grave nelle attuali condizioni della Camera; tanto più che larghissima disputa dovrebbe farsi intorno all'emendamento che il Senato ha portato al disegno di legge.

Nell'opinione pubblica v'è un forte movimento per l'abolizione e l'attenuazione dei dazi di consumo e questa legge mentre da un lato sembrava appunto fatta per secondare un tal movimento, dall'altro tende ad aggravare e a consolidare questo dazio.

L'oratore nota la contraddizione, dichiarandosi contrario alla disposizione dell'articolo 4° che ritiene gravissima. La modificazione del Senato non sancisce il principio sostenuto da lui e dai suoi amici che cioè prima di aggravare i consumi si dovessero imporre le tasse dirette facoltative. Voterà quindi contro la legge. (Approvazioni all'estrema.)

Parla il ministro. (Attenzione.)

L'on. **Carcano**, ministro delle finanze, dimostra che il presente disegno di legge è sostanzialmente eguale a quello già approvato dalla Camera. Non può quindi la Camera stessa negargli il suo suffragio.

Non entra nei particolari accennati dall'on. **De Cristoforis** che possono avere attinenza con ragioni di partito.

Non è esatta la censura dell'on. Riccardo Luzzatto perchè la Camera approvò la disposizione che lascia ai Comuni la facoltà di scegliere nella applicazione delle tasse, quella che meglio risponde ai bisogni delle popolazioni ed all'assetto dei loro bilanci.

Prega quindi la Camera di approvare il disegno di legge, dichiarando che con esso non si intende di chiudere la quistione del dazio consumo, e che il governo studierà e proporrà a tempo più opportuno i nuovi provvedimenti. (Bene!)

Dopo di che si approvano senza discussione tutti i diciassette articoli del progetto.

×

Per l'ordine pubblico.

Torniamo ai provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Parla l'on. **Sacchi**. Per lui siamo dinanzi ad una questione costituzionale qual'è quella della interpretazione dello Statuto.

La maggioranza approverà l'interpretazione che della legge fondamentale vien data dai provvedimenti in discussione, e la minoranza rispetterà il diritto del maggior numero, ma questo rispetto doveroso non le impedirà di dichiarare le ragioni per le quali dalla maggioranza dissente.

L'oratore con una serie di elevate argomentazioni giuridiche viene a dimostrare che la Camera ha fatto proprio il ragionamento dei tribunali di guerra, i quali si son partiti dal convincimento che i disordini siano stati conseguenza della propaganda dei partiti sovversivi.

Premesso questo, l'on. Sacchi passa a contestare la costituzionalità dei tribunali militari. Combatte vivacemente le disposizioni del domicilio coatto ed esclama:

— La maggioranza richiami pure in vigore la legge del 1894, ma il paese sappia che non può dirsi seguace di libertà colui che quella legge ha approvato.

Anche la militarizzazione dei pubblici servizi è contraria alle leggi statutarie.

Si vuole invigilare, si vuole stabilire una rigorosa sorveglianza sul personale adibito a pubblici servizi, e si faccia pure, ma da questo alla militarizzazione, al divieto di associazione pel miglioramento della propria condizione, corre un abisso.

La militarizzazione contraddice a quell'ideale di libertà che dovrebbe essere in cima alla mente di ogni legislatore.

L'oratore non ha difficoltà a consentire il rinvio delle elezioni parziali amministrative.

Sono avvenuti disordini, c'è stato turbamento d'ordine e vero moto di rivolta, ma di tutti questi fatti non debbono ricercarsi le cause nella propaganda sovversiva. Esse debbono ricercarsi nell'insufficienza dei capitali per l'agricoltura e nella conseguente disoccupazione.

L'ordine pubblico deve essere tutelato, ma non perseguitando le idee. Voi dovete colpire il fatto appena si manifesta e non il pensiero.

Voi temete che la propaganda trascini e sollevi le turbe; ma se queste non si trovassero in condizioni miserevoli, se in quella propaganda non vi fossero idee che han fondamento di giustizia, le turbe non si commoverebbero e si ribellerebbero esse stesse ai propagandisti del disordine.

Ordine pubblico a difesa della libertà. Ecco le basi di un giusto e sano sistema di governo.

Molte cose si possono dire contro il socialismo che astrae dalla realtà, ma ciò non toglie che non si debba desiderare un governo il quale, rappresentante di tutti gli ordini sociali, si faccia interprete di tutte le novelle aspirazioni dei tempi moderni, in quanto esse non contrastano con la realtà del presente.

Noi dobbiamo fare appello — conclude — a tutti gli intelletti liberali; poichè io son sicuro che una politica generosa fatta in mezzo al popolo allontanerebbe per sempre ogni ragione di diffidenza e di conflitto. (Approvazione all'Estrema. Congratulazioni).

L'on. **Enrico Rossi** comincia impetuosamente così:

— Sì, on. Sacchi, tutela dell'ordine e difesa della libertà è il nostro programma.

Questa forma oratoria di esordio, anzi che permette di fare a meno del medesimo, impressiona la Camera la quale si abbandona a mormorii di stupore.

Ma l'on. **Rossi** non si sgomenta e imperterrito si accinge a svolgere i varii ordini del giorno presentati a questo disegno di legge.

L'oratore vuole una legge che regoli definitivamente la proclamazione degli stati d'assedio.

Il domicilio coatto non può considerarsi come mezzo preventivo di polizia. Concorrendo in esso tutti i caratteri giuridici della espiazione esso è una pena, l'applicazione della quale deve essere confidata alla competenza dei tribunali penali.

L'oratore non si rende ragione delle condizioni della Camera, che, per quanto dica delle cose molte giuste, non sa astenersi dall'accompagnare le esclamazioni con urli e schiamazzi sulla cui convenienza ci sarebbe molto da discutere.

Ha la parola il guardasigilli.

L'onor. **Finocchiaro-Aprile** premette che sarà breve.

Mette prima di tutto in evidenza la *temporaneità* dei progetti presentati all'approvazione della Camera.

Una prima questione si è fatta da diversi oratori, gli on. Spirito, Ferri, Rossi ed altri, quella sullo stato d'assedio; ma nessun oratore ha contestato al potere esecutivo il diritto di ricorrere in casi eccezionali a questa eccezionale forma di tutela suprema dell'ordine pubblico. Su questo punto dunque la questione può dirsi esaurita.

Però i precedenti legislativi — per esempio in Francia ed in Prussia — consentono questa facoltà al governo in momenti di suprema necessità d'ordine pubblico, dimostrano come questa facoltà non annulli il diritto del potere legislativo di reclamare per sè la sanzione di quella eccezionale misura.

121) Appendice del 12 luglio 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

— Bah! se egli ha avuto paura, l'onore perlomeno è salvo...

— Non è lui che mi ha fatto delle scuse, borbottò Beaupertuis...

— Non è lui! esclamarono i due comandanti.

— No... sono io... che vi volevo chiedere... pregare..

— Di farne?..

— Noi! Per mille fulmini!..

Furibondi, stavano per uscire dai gangheri, per lanciargli in volto qualche violenta ingiuria...

A un tratto si calmarono.

Tutti e due lo avevano guardato, e dalle sue guancie di soldato... nei suoi occhi che non avevano mai pianto, avevano visto scorrere grosse lagrime.

Allora, come d'incanto, la loro ira svanì.

Indovinarono nell'attitudine del loro povero amico qualche dramma orribile, e con voce calma nella quale si tradiva una violenta emozione:

— Sta bene, disse Lurville.

— Faremo queste scuse, continuò Matignon.

Comprendendo la crudele violenza che si facevano i suoi due bravi amici, Beaupertuis stava per slanciarsi, per tendere loro la mano affine di ringraziarli.

L'infelice si fermò...

Non osava...

Ma costoro avevano visto il suo movimento e tendendo spontaneamente la loro:

— Qua la mano, gridarono, qua la mano, Beaupertuis!

Non ti chiediamo i tuoi segreti! Tienli per te!

Ma noi siamo più sicuri che mai di stringere la mano di un uomo di cuore...

Quella calda ed amichevole stretta durò a lungo.

A un tratto si suonò e comparve Briquet, recando due biglietti sopra un piatto d'argento che presentò al padrone e quindi uscì.

— Sono essi - disse Beaupertuis, dopo avervi gettato gli occhi sopra.

Lurville e Matignon gli presero nuovamente le mani.

— Andiamo! - disse l'uno.

— Coraggio! - aggiunse l'altro.

E asciugatisi una lagrima che inumidiva loro il ciglio, sollevarono la pesante portiera e sparirono entrambi.

Assai commosso, Beaupertuis li aveva visti uscire.

Poi, non appena solo, strappatosi dall'occhiello la rosetta di ufficiale della legion d'onore che oramai era indegno di portare, la gettò nel caminetto ove essa crepitò un istante, divorata dal fuoco e, pesantemente, si lasciò cadere su una poltrona esclamando:

— Contessa di Morangis, se ho preso altra volta a tradimento il tuo onore, tu mi hai a tua volta rapito il mio...

Ti sei ben vendicata!

Contessa di Morangis, noi siamo pari!

Ma a un tratto il suo volto, da pallido che era, si trasfigurò.

— E' per Maddalena - mormorò egli - per mia figlia!

Di lì a cinque minuti, i due capi-squadrone erano di ritorno.

— E' finita - disse Lurville.

— I testimoni sono partiti - proseguì Matignon.

E indovinando, anche essi come noi, che qualche avvenimento straordinario aveva motivato la tua risoluzione, abbiamo deciso, tutti e quattro, di comune accordo, che non sarebbe redatto alcun processo verbale.

— Grazie, amici miei - rispose Beaupertuis, tocco per tanta delicata attenzione. - Grazie!

Ma io mi sono giudicato da me.

Guardate! - disse egli mostrando loro l'occhiello vergine della sua decorazione.

Io ero d'ora in poi indegno di portare quel distintivo, guadagnato nondimeno col mio sangue... e lo ho bruciato.

Sin da ora, vedete, io non mi considero più come vostro collega, come un soldato!

Fra un'ora avrò inviato le mie dimissioni al ministro della guerra!

Per un momento Lurville e Matignon ebbero l'idea di ridurlo alla ragione, di dissuaderlo.

Ma lessero nel suo sguardo che la sua decisione era irrevocabile e che la loro sarebbe fatica sciupata.

E approvando quello che voleva fare il loro antico confratello, che restava sempre loro amico:

— Sta bene - risposero - sta benissimo!... Ma qualunque cosa arrivi, ricordati che vi saranno sempre nell'esercito due uomini che ti stimano come prima.

Per essi tu non hai demeritato.

Essi ti amano come ti amavano ieri, come ti amavano da quindici anni che ti conoscono e in cui hanno potuto apprezzare quel che valevi.

Essi, anzi, ti amano anche maggiormente!

Tu sei più infelice!

Allora, per un'ultima volta, gli tesero la mano, e tormentandosi furiosamente i mustacchi, il che era in essi un indizio di violenta emozione, aprirono la porta e scesero rapidamente.

Avanti al cancello del palazzo li stava ad aspettare la vettura che avevano preso per fare più presto.

Matignon pagò il cocchiere.

Intendevano far la strada a piedi... avevano bisogno d'aria e di moto.

. . . .

Seduto avanti allo scrittoio, Beaupertuis scriveva febbrilmente.

Come lo aveva detto ai suoi due compagni, egli inviava al ministro della guerra le sue dimissioni.

Messa la lettera in una busta, suonò a Briquet.

— Subito alla posta - gli disse.

— Sta bene, comandante.

— Non sono più comandante - rispose tristamente Beaupertuis.

E siccome il vecchio servo lo guardava interrotto:

— Sareste forse nominato tenente colonnello?

Il petto del disgraziato, si abbassò dolorosamente, ma egli con uno sforzo di volontà suprema riprese:

— No... ma va, mio vecchio Briquet, va presto.

— Bene, bene, signor comandante - replicò il vecchio.

E senza capirne nulla, uscì.

La sera stessa, dopo avere largamente assicurata la sorte della sua fedele ordinanza per il resto dei suoi giorni, l'ex-capo squadrone del quarto reggimento dei cacciatori d'Africa prendeva la ferrovia lasciando Parigi per una ignota destinazione.

Lo ritroveremo presto, nel seguito del nostro racconto.

Non aveva sufficientemente espiato il suo odioso e criminoso attentato d'un tempo.

Il destino implacabile e crudele gli riservava ancora, ahimè! ben altre amarezze.

X.

Una mattinata di duello

Allo stesso momento, nella famiglia Charmeroy, Giacomo attendeva impazientemente l'ora di andar a trovare i suoi testimoni, con i quali doveva far colazione.

Pieno di coraggio — infatti, il lettore si ricorderà che aveva nelle vene un po' del sangue dell'eroico comandante Dulord — calmissimo, stava nel proprio studio, occupato a meditare sopra una causa, che doveva difendere tra una quindicina di giorni, allorquando la porta si aprì adagio e comparve Charmeroy.

Non lo si poteva dire molto brillante!

Dagli occhi gonfi e smorti si capiva che aveva passato una pessima notte. Infatti il povero diavolo non aveva chiuso occhio.

Alla mattina sua moglie, destandosi, ne aveva notato l'aspetto inquieto, stanco, e avendone richiesta affettuosamente la ragione, n'ebbe per risposta:

— Non è niente... un po' di nevralgia.

— Prendi dell'antipirina - gli aveva suggerito - e sopratutto smetti dal tenere quel muso imbronciato...

Le nevralgie, lo sai bene, vanno cacciate a forza.

Ma inutilmente cercò di distrarlo.

A tutte le sue moine non aveva prestato attenzione, non aveva risposto che evasivamente e quando ella l'ebbe lasciato per passare nello stanzino per la *toilette*, egli prestamente si recò da Giacomo, causa di tutte le sue noie.

— Come, tu lavori! - gli disse.

— Eh! per bacco, non v'è di meglio, babbo, per ammazzare il tempo.

E poi... è un processo complicato, molto complesso. Bisogna che mi mostri degno della fiducia del mio cliente.

— Allora, dimmi; non sei punto turbato?

— Perchè?

— Come, perchè?

Sei meraviglioso, davvero!

— In verità... non...

— Con un capo squadrone dei cacciatori d'Africa!

— Anche se fosse colonnello, generale, maresciallo di Francia, io non sarei commosso di più.

— Sai, Giacomo, che sei un giovanotto gagliardo? - gridò Charmeroy.

Tu mi ricordi il cavalier Baiardo, il general Turenne, che dormiva tranquillamente sull'affusto di un cannone alla vigilia di una battaglia.

Ciò non impedisce - continuò, cambiando tono - che io sia meno sicuro di te!...

— Ma!... che vuoi? Bisogna esser fatalisti. Se fossi maomettano, ti preoccuperesti meno e diresti semplicemente: Ma!... era scritto! E sia come deve andare!

Il governo studierà la questione e presenterà a suo tempo una legge che regoli questa facoltà, che nessuno contesta al potere esecutivo, in modo da conciliarla con le prerogative dell'Assemblea legislativa.

Si sono poi richiamate in vigore alcune disposizioni della legge del 1894 perchè si è creduto che le condizioni presenti sieno pressochè identiche a quelle che nel 1894 determinarono la concessione e l'approvazione di quei provvedimenti.

Riguardo al rinvio delle elezioni amministrative il ministro dice che gli scopi sono troppo palesi perchè debba fermarvisi lungamente.

L'on. Sacchi ha affacciato il dubbio che sotto questa disposizione si celino occulte mire. Ebbene — esclama l'oratore — io posso assicurare la Camera che approvando questa misura a nulla si è ispirato che non si possa apertamente e chiaramente manifestare.

Il ministro prosegue lodando chi ideò, dopo i recenti disordini, la militarizzazione dei ferrovieri e dice che però il fatto non è nuovo.

Ora il disegno di legge non fa che concedere al Governo la facoltà di estendere quella disposizione al personale di altre pubbliche amministrazioni.

E conclude:

E' opportuno si sappia che le proposte che stanno dinanzi alla Camera sono state concretate di pienissimo accordo fra tutti i membri del Gabinetto, perchè tutti sono concordi nel desiderio di provvedere alla suprema necessità dell'ordine pubblico.

Di fronte a una propaganda scientifica serenamente fatta, esiste un'altra propaganda che esorbita dai limiti del lecito, abusa della libertà, e scende a mezzi che volgono ad eccitare la rivolta nelle classi meno intelligenti.

Di fronte a questa ultima forma di propaganda tutti gli uomini che si ispirano alle alte necessità della pubblica quiete, debbono trovarsi uniti e combatterla con tutti i mezzi che la legge consente. (Approvazioni.)

×

Gli ordini del giorno.

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Chi approva la chiusura si alzi.

La chiusura è approvata. Si procederà ora alla discussione degli ordini del giorno.

Ce n'ha uno l'on. **Bossi**.

Egli ritiene che i primi a non essere convinti della necessità di presentare le leggi, a suo parere sono il relatore e il presidente del Consiglio dei ministri.

Il relatore pare che reciti il *confiteor*, il presidente del Consiglio non volle mettere a Bari lo stato d'assedio e nessuna provincia ambì a fatti più gravi e a così pronta pacificazione.

Egli è che tanto il relatore quanto l'on. Pelloux rifuggono dalla violenza, indegna di uomini che si rispettano. Bella, affascinante è la forza, ma la violenza fa ribellare gli uomini di cuore e trascina il generale Bava a proibire la rappresentazione della *Dora* e della *Fedora* di Sardou, seguendo l'esempio del prefetto di Rovigo che ha proibito la *Lea* di Cavallotti. Proprio come al tempo del Papa nella *Lucrezia Borgia* invece che « non sempre chiusa ai popoli — fu la fatal laguna » — si faceva cantare: « non sempre tra le nuvole — si asconderà la luna. »

L'oratore comprende che per le istituzioni del proprio cuore possa e debba l'uomo di Stato, andare anche in persona a caricare i ribelli — ma, passato l'avvenimento triste per la patria — deve esser primo a inchinarsi alla solenne maestà della legge in essa rientrando. Cita l'esempio dell'antica Roma.

Passa sinteticamente all'esame dei provvedimenti proposti e ne mostra la inutilità. Il militarizzare i ferrovieri vuol dire escluderli dal voto o dichiararli ribelli in caso di sciopero.

Si augura col collega Ferri che sorgano in Parlamento ampie discussioni che rialzino il prestigio della Camera.

Combatte chi attacca la Camera; le istituzioni rappresentative sono la tutela dei popoli; all'infuori di esse non v'è che la dittatura o l'assolutismo.

Conclude respingendo l'accusa di antipatriottismo che si dà ai repubblicani. Essi furono su tutti i campi di battaglia; in mezzo ai deputati di parte repubblicana vi sono decorati della medaglia dei Mille e di quella al valor militare; domani, sotto qualunque bandiera, se pericolassero le sorti della patria, i repubblicani sarebbero, come sempre, al loro posto di combattimento. Non vi sarebbero gli eroi della sesta giornata che applaudono oggi allo stato d'assedio e alle leggi eccezionali. (Approvazioni).

Anche l'on. **Barzilai** aveva presentato quest'ordine del giorno:

La Camera considerando che i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza costituiscono una delle parti più gravi e pericolose del programma restrittivo del passato gabinetto;

coerente al pensiero che determinava l'ultima crisi delibera di non passare alla discussione degli articoli.

Ma dopo che altri oratori hanno svolto con tanta larghezza di argomenti le medesime idee che son contenute nella sua mozione, rinuncia a svolgerla.

Non vi rinuncia l'on. **Rampoldi**, il quale però è brevissimo.

Egli si limita ad affermare che le leggi esistenti bastano, se bene applicate, alla tutela dell'ordine pubblico. Tutela che non deve mai andare disgiunta dal rispetto per i supremi principii di libertà. (Bene!)

Per queste ragioni egli è contrario ai proposti provvedimenti.

Parla ora l'on. **Venturi** il quale — caustico sempre — si avventura ad una critica minuta, serrata ed efficacissima delle teorie socialiste.

Egli dice che fallaci sono le promesse del socialismo, le quali anche se potessero esser mantenute si risolverebbero in un disastro per coloro che da tali promesse si son lasciati lusingare.

L'oratore constata la unilateralità delle teorie socialiste nella loro applicazione.

Secondo questi nuovi apostoli, tutto è permesso a chi non ha onore nè denaro, mentre nulla è concesso a chi gode di questi benefici. (Ilarità vivissima).

L'oratore passa a parlare dell'influenza che può avere sulle masse un'idea lanciata da un uomo di media coltura, ma di grande popolarità. E trattando della influenza della cultura nelle varie classi sociali esce in questa affermazione:

— Il voto dato a tutti, tanto a quelli che sanno e a quelli che non sanno, ha prodotto un'assemblea come questa, di persone cioè che sanno e di persone che non sanno. Scoppio di ilarità prolungata e vivissima).

— L'idea socialista — prosegue — è un nichilismo che ha per finalità una specie di pensionato delle energie umane. (Si ride).

Il vostro socialismo — dice rivolto alla montagna — non ha uno scopo umanitario. Tanto vero che proscrivete dal vostro decalogo i sussidi e le elemosine, perchè servono ad allontanare il raggiungimento dei vostri fini.

Al povero che vi chiede l'elemosina voi dite:

— Crepa, amico mio; quando sarai crepato avrai la soddisfazione d'avere affrettato il nostro trionfo. (Bravo! Bene! si ride lungamente).

Del resto in materia economica dove sono arrivati ora i socialisti, avrebbe voluto arrivare il partito progressista, il quale però si è fermato per un preconcetto politico, avendo veduti appollaiati lassù in quella punta i socialisti. Fortuna che ci sono andati in pochi! (Ilarità). Ed è così che il Parlamento è biasimato perchè progressisti e moderati, tutti, si son lasciati prendere la mano dai socialisti.

L'oratore si dichiara estraneo ai partiti politici perchè la sua mente lo tiene fuori dalla loro linea, ma ha tanta conoscenza dei partiti stessi da poter affermare con coscienza che questi apostoli di nuove teorie sociali non sono neanche progressisti. (Ilarità).

— La democrazia italiana si è lasciata snaturare dalla democrazia francese.

— L'oratore si trattiene per poco a dimostrare questa sua asserzione ed esclama:

— Guariamo dunque anche da questo male *francese*. (Ilarità irresistibile).

Io voterò - prosegui - questi provvedimenti, efficaci o no, cataplasmi o rimedi - questo non me ne importa affatto - (ilarità) ma li voterò - conclude - perchè essi servono a stabilire una linea di demarcazione tra noi e loro (accenna ai socialisti) e perchè mi danno occasione di terminare con una frase celebre:

L'oratore drizza la mano alla montagna e grida:

— *Voilà l'ennemi!* (Approvazioni vivissime e grande ilarità - un vero successo!)

L'on. **Vendemini**, con voce tonante che si accorda mirabilmente colla colossale figura, comincia col dire che certi provvedimenti repressivi non troverebbero giustificazione che in un impellente stato di assoluta necessità. Ora questa necessità non esiste.

I tumulti e le sommosse avvenute non sono effetto di propaganda, ma dal grave disagio economico in mezzo al quale si dibatte il paese e specialmente la classe operaia. E questo disagio è una conseguenza della mancanza di quelle provvide leggi che si promettono sempre ad ogni apertura di sessione, ma non si mantengono mai.

L'oratore conclude augurandosi che il sangue sparso per la patria non sia stato sparso invano e che presto sorga un'Italia nuova con nuovi uomini al governo e con novelle istituzioni. (Approvazioni all'estrema e rumori sugli altri banchi.)

Parla ora un altro oratore della montagna, l'on. **Ruffoni**. Egli non crede giustificati da nulla i provvedimenti che il governo propone. L'onor. Finocchiaro ha invocato la necessità suprema dell'ordine pubblico, e l'on. Pelloux ha cercato di cospargere *di soave licor gli orli del vaso*, ma il fatto rimane, e il fatto è che quei provvedimenti dimostrano come tutti i governi che si succedono si somigliano perfettamente.

Gli on. Di Rudinì e Pelloux hanno richiamato in vigore disposizioni di una legge creata dall'on. Crispi, il quale è stato così dai suoi stessi avversari giustificato e vendicato.

L'oratore afferma che esaminando gli ultimi fatti mai si può parlare di vera e propria rivolta, e che in ogni modo essi furono provocati da una condotta di governo la quale si è ispirata sempre a *lunga promessa coll'attender corto*. (Ooooo!)

Si sono artatamente esagerati i tumulti, quei tumulti dove non si videro armi, tranne quelle dei militari. (Ooooh!)

Non vi famigliarizzate troppo cogli stati d'assedio — grida l'oratore al governo — perchè finirete col perdere la nozione dello spirito e dei doveri costituzionali.

L'oratore nega competenza ai tribunali militari; *tractant fabrilia fabri* — e i soldati che san combattere non possono essere buoni giuristi.

Di questa incompetenza son prova i quattro spropositi messi insieme nelle recenti sentenze dei tribunali militari.

Coi provvedimenti eccezionali si corre rischio di rendere la giustizia mancipia della politica, anzi della polizia. (Bene! a sinistra).

Il paese — conclude l'on. Ruffoni — non vuole leggi restrittive della libertà, il paese non vi domanda che un po' di benessere. (Approvazioni all'Estrema).

E parla ora l'on. **Alessio**.

La Camera è stanca e non solo non lo ascolta, ma si abbandona a manifesti segni di impazienza.

L'oratore tra i rumori dice ciò che han detto quasi tutti quelli che l'han preceduto, cioè che i disordini del decorso maggio si connettono principalmente a cause economiche e morali.

A togliere queste cause non sono nè necessari nè efficaci i provvedimenti eccezionali proposti dal governo.

L'on. Alessio si scaglia contro i tribunali militari e contro la soppressione dei giornali.

Dirà certamente delle cose sante e giuste, ma la Camera non è disposta ad ascoltarle, e con ululati, chiassi e grida d'ogni specie, cerca di dimostrare questa sua *indisposizione* all'oratore, il quale tuttavia tien duro.

Egli ha una copiosa messe di cartelle manoscritte davanti, che con imperterrita serenità continua a voltare, cercandovi l'inspirazione alle inascoltate parole.

Continuano con un crescendo inquietante i rumori, tanto che il **Presidente** è costretto a rivolgersi all'oratore con queste parole:

— Onorevole Alessio, si faccia una ragione delle condizioni della Camera!

Alessio. Sono le tribune che gridano! (Baccano infernale).

Presidente. Non so chi sia, ma se continuano così i rumori, sarò costretto a sospendere la seduta.

L'on. **Alessio** conclude dicendo che bisogna avvicinare il popolo alla monarchia, e ciò non con provvedimenti di polizia, ma con savie leggi che tendano ad eliminare le cause del grave disagio economico. (Ohoooo! beneee! - Congratulazioni).

Si credeva che fossero finiti gli ordini del giorno, ma ci ingannavamo; ce n'è uno ancora dell'onorevole **Nofri** il quale dice che il governo accampando la temporaneità dei provvedimenti proposti, crede di scusare la mancanza di quegli altri provvedimenti di ordine economico, che il paese reclama.

Il governo — prosegue — tenta giustificare con *lo stato di fatto* la presentazione dei provvedimenti per l'ordine pubblico. Ma l'argomento non regge perchè non è logico ragionare così:

Perchè trovo questo stato di fatto, perchè trovo gli stati di assedio già proclamati e i ferrovieri già militarizzati, chiedo una legge che mi permetta questo stato d'assedio e questa militarizzazione.

— Io sfido il governo — dice — a citarmi un solo caso in cui i ferrovieri col loro atteggiamento abbiano compromesso il regolare andamento di questo importante servizio pubblico.

Ed è veramente enorme che in Italia — che è la prima nazione che militarizza per motivi d'ordine pubblico i ferrovieri — si sia ricorso a questo grave espediente quando nessun fatto anche il più insignificante, da parte di quel benemerito personale, lo reclamava.

Si è detto che i nostri ferrovieri stavano organizzando uno sciopero, e che avrebbero ostacolato le misure adottate. E' falso! (Uuuuuh!)

La Camera si abbandona di nuovo ad ululati che coprono la voce dell'oratore il quale grida:

— Si sono lanciate delle accuse. Abbiamo il diritto di respingerle! (Nuovi urli e baccano indiavolato.)

— L'on. Venturi ha parlato per due ore contro di noi e voi l'avete lasciato dire. Lasciate dunque parlare anche me. (Bene!)

L'oratore si dilunga nel provare l'ingiustizia del provvedimento preso contro i ferrovieri, che si obbligano ad un servizio coatto, mentre lo Stato li abbandona in mano del monopolio delle Compagnie.

Serralunga. Sono loro che l'han voluta.

A queste parole succede un vero tumulto.

Le invettive più violenti vengono scambiate fra l'on. Nofri e l'on. Serralunga, al quale una voce dall'estrema grida anche come supremo oltraggio:

— Azionista! (Si ride).

All'on. Serralunga si unisce qualche altro nel centro e all'on. Nofri l'on. Ferri.

Prosegue lo scambio delle apostrofi più vivaci in mezzo ai più alti schiamazzi e alle grida del presidente che scampanella e tenta di ristabilire un po' di calma.

Finalmente ci riesce e dà la parola all'onorevole **Calissano** per svolgere un ordine del giorno favorevole ai provvedimenti ed accettato dal governo.

L'on. Calissano confida che il governo mentre colle facoltà richieste provveda alle dolorose necessità del momento intenda di preparare quei provvedimenti che valgano a sollevare il paese e a riparare ad insipienze colpevoli.

Spera che il governo reprimerà ogni moto inconsulto e che la legge sarà sempre interpretata ed applicata con coscienza e con fermezza di propositi.

L'oratore, rivolto all'estrema, dice che non sempre i partiti estremi parlarono come parlano adesso alla Camera.

Legge un brano della *Commedia Umana* che si scaglia ferocemente contro i partiti dell'ordine. Cita anche un articolo di un giornale di Reggio, *La Giustizia*, nel quale furono stampati *I comandamenti del partito socialista*. Eccone alcuni esempi:

1° Pagare l'esercito che ci tira le schioppettate;

2° pagare la magistratura che ci manda in carcere;

3° Lavorare per i nostri padroni che ci sfruttano ecc. ecc.

All'Estrema si protesta vivacemente, e dal suo canto l'on. Calissano tien testa a tutte le interruzioni scagliandosi con straordinaria violenza contro il partito socialista, che sfruttò anche la morte di un poeta della democrazia per servirsene a proprio vantaggio. (Approvazioni e vivaci proteste all'Estrema).

Voi esercitate la vostra propaganda a preferenza fra gli ignoranti, perchè su essi fate più facilmente breccia.

Ferri. Non è vero! son falsità cotestel

Calissano. Sono verità, e voi pei primi le sapete.

Ferri, Nofri, No! No! Urli altissimi, invettive rumori d'ogni genere.

L'on. **Calissano** continua deplorando che mai finora fosse sorta una voce di protesta contro questo avvelenamento dello spirito pubblico.

Infine — conclude — il Governo quella politica di lavoro, di giustizia, di riparazione, che ha promesso. Poi venga a novembre dinanzi a noi coi provvedimenti opportuni escogitati e concretati durante le vacanze e sia certo che avrà consenziente la Camera e che intorno ad esso si stringeranno i partiti liberali teneri dell'ordine e della libertà, e che avrà il plauso del paese. (Applausi. Bene! Bravo!)

Moltissimi deputati vanno a stringergli la mano. Un vero successo!

×

Relatore e ministro.

L'on. **Gallo** — relatore — esordisce col dire che il coraggio delle proprie opinioni è un dovere; ed egli — liberale — ha creduto di dover consentire nei provvedimenti presentati dal governo.

Esamina questi provvedimenti e li difende dalle critiche mosse loro dagli oratori dell'Estrema.

I socialisti non fanno il bene del paese, ma pel proprio bene sfruttano abilmente il malcontento serpeggiante per diverse ragioni fra il popolo.

Ferri. Non è vero! Voi siete in mala fede! (Rumori vivissimi e proteste al centro).

L'oratore viene ad esaminare le disposizioni proposte e solleva qualche dubbio sulla inefficacia dell'art. 2 dopo il ritiro del sostituto art. 3 della legge 94.

Termina invitando la Camera ad approvare il disegno di legge. (Approvazioni vivissime).

L'on. **Finocchiaro** risponde al relatore spiegando le ragioni del rinvio a cui egli ha accennato.

Il dubbio sollevato dall'on. Gallo non ha ragione d'essere perchè rimangono sempre le altre disposizioni, le quali insieme agli articoli del Codice penale bastano a conseguire gli scopi che la presente legge si propone. (Bene!)

×

Parla il presidente del Consiglio. (Attenzione).

Pelloux. Non abuserò della pazienza della Camera.

Ringrazio l'on. Gallimberti delle parole pronunciate l'altro ieri alla Camera e della fiducia espressa nel ministero, fiducia che — ne sia certo l'on. Gallimberti — non andrà delusa.

Mi dispiace che i soldati facciano da giudici, ma purtroppo i tribunali militari furono una dolorosa necessità.

All'on. Ferri dice che partiti fuori della legge sono per il governo quelli che cospirano contro le istituzioni e coll'odio di classe e colla propaganda sovversiva eccitano il pubblico malcontento.

Ferri. Siete voi che l'eccitate!

Pelloux. Avete un bel parlare di evoluzione, ma quando voi promettete il paradiso terrestre, come volete che dei poveri diavoli abbiano la pazienza di attendere quella evoluzione che per compiersi ha bisogno di secoli? (Benissimo! Ilarità!) Abbiamo necessità di una politica rigidamente conservatrice per le istituzioni e liberale per i provvedimenti. In questo il ministero è concorde e spera che la sua opera di pacificazione raggiungerà lo scopo desiderato.

Noi promettiamo di rientrare presto nella normalità della legge a patto che le autorità facciano il loro dovere sorvegliando ciò che si dice e ciò che si stampa per impedire la propaganda sovversiva.

I funzionari facciano il loro dovere, sequestrino senza preoccuparsi se ai sequestri seguiranno le condanne. (Commenti).

Qualora poi risultasse che le leggi attuali non bastano allora verremo dinanzi al Parlamento a chiederne delle nuove. (Bene! Bravo a destra. Commenti altrove).

Termina dichiarando che il governo potrebbe accettare anche l'ordine del giorno presentato dall'on. Venturi, ma prega la Camera di votare quello dell'on. Calissano perchè più largo e più esplicito:

×

Le dichiarazioni di voto.

L'on. **Luporini** dice che voterà l'ordine del giorno Calissano.

Noi abbiamo cacciato il Ministero Di Rudinì non perchè aveva represso i disordini, ma perchè con compromettenti alleanze si era reso quasi una causa indiretta di quelli.

Seguono brevi dichiarazioni di voto degli onorev. **Magliani** e **Fortunato** quindi l'on. **Giusso** dichiara che voterà contro i provvedimenti, perchè non ha mai votato provvedimenti eccezionali.. (Bene! alla estrema) e perchè da questi banchi (di destra) arrivi al governo l'espressione dei bisogni economici nei quali si dibatte il paese. (I socialisti applaudono).

L'on. **Sonnino** accorda una benevola aspettativa all'attuale ministero, e non ha alcuna difficoltà ad approvare la fiducia espressa nell'ordine del giorno presentato dall'on. Calissano.

Anche gli on. **Colombo** e **Rubini** voteranno in favore di quell'ordine del giorno che è così concepito:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del governo e passa alla discussione degli articoli. »

×

L'appello nominale.

Presidente. Sulla votazione dell'ordine del giorno Calissano è stato chiesto l'appello nominale. I deputati sono pregati di prendere i loro posti.

In mezzo al più grande silenzio l'on. **Lucifero**, con la solita voce chiara e squillante, procede alla chiama.

Al banco del Governo sono i ministri Pelloux, Fortis, Finocchiaro-Aprile, Baccelli, Lacava, Carcano e Palumbo.

Votano contro, tutta l'Estrema, qualche raro deputato radicaleggiante del secondo settore sinistro, e di Destra il solo on. Giusso.

Alle 8.05 il **Presidente** legge il risultato della votazione. Eccolo:

Votanti 246
Risposero **sì** 206
» **no** 40

×

Gli articoli.

Barzilai. Crede che si potrebbero portare modificazioni alla legge. Perciò chiede che la discussione degli articoli, perchè possa farsi seriamente a ragion veduta, sia rimandata a domani.

La proposta è approvata.

Domani la seduta comincerà all'una pom. per discutere le domande a procedere per diffamazione contro Bissolati e Bertesi, l'accertamento dello stato civile degli scomparsi in guerra, la proroga dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Bulgaria, e iniziare la discussione sugli articoli dei provvedimenti per l'ordine pubblico.

Alle 8,15 si toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

Per l'illuminazione di Roma. — Oggi in Campidoglio tra il sindaco principe Ruspoli e il comm. Pouchain, è stata firmata la nuova convenzione con la Società del Gas.

— Il sindaco partirà da Roma in settimana.

Incendio in via del Corso. — In via del Corso n. 136 e 137 — in una casa di proprietà di don Leopoldo Torlonia — vi è il negozio di sartoria di Beniamino Segre. E' composto di tre vani, due che danno sulla via e un retrobottega. Oggi alle 2 e 10 il signor Segre si è ritirato per certa sua occorrenza in uno stanzino presso la retrobottega e diviso da questo da un tramezzo di tela e carta. Aveva recato con sè una candela, essendo lo stanzino buio. Inavvertitamente, alzata la candela in alto, la fiamma dette fuoco a certe dozzine d'ovatta ch'era stata appesa in quello stanzino per asciugarla.

In un attimo questa diede una grande fiammata e mentre il Segre spaventato fuggiva, chiamando in aiuto il suo commesso Raffaele Ambuchi, il fuoco si propagava rapidamente al trammezzo, ai soffitti e agli scaffali della sartoria, che in brev'ora fu tutta una fornace.

L'allarme nella via del Corso, popolatissima, fu grande. Accorse gente e molti cittadini tentarono con ogni mezzo, parte di domare l'incendio, parte di portare a salvamento la roba.

Dal caffè di Roma intanto erano stati avvertiti i vigili della Pilotta, che accorsero sul posto con due macchine, il comandante Joanni e il principe don Fabrizio Colonna. Ma il fuoco già divampava furente; non v'era altra possibilità che d'isolarlo. E il lavoro d'isolamento fu fatto con grande prontezza dai pompieri, salvando lo stabile.

Un po' delle stoffe poterono essere tuttavia salvate, rompendo le vetrine. Il negoziante Luigi Berretta che fu uno dei primi e dei più pronti al salvataggio fu ferito al braccio da uno dei vetri mandati in frantumi.

Il negozio era assicurato alla Società la « Milano, » Il danno si fa ascendere a circa 6,000 lire.

Arresto. — Il delegato Trento ha arrestato iersera in piazza Santa Croce in Gerusalemme Umberto Izzi, complice di Luigi Paletti, nell'omicidio avvenuto la sera del 26 giugno nell'osteria di via Casilina, in persona di Alessandro Casagrande.

Ferimento. — Stanotte in via delle Zoccolette, il carrettiere Domenico Presicci, di 30 anni, in una rissa con uno sconosciuto, si buscò un colpo di coltello alla coscia destra. Guarirà in 10 giorni.

Il lavoro dei ladri. — Ieri profittando della chiusura domenicale i ladri penetrarono nel negozio di cartoleria del signor Calzone al Corso. Stamane il direttore della cartoleria signor Carlo Savio sul punto di entrare nel negozio dalla porta interna che è nel palazzo Boncompagni si avvide che essa era aperta e aveva le serrature smontate. I ladri nella notte avevano tentato di aprire la cassa forte. Ma resistendo questa ai loro sforzi, fecero man bassa delle matite d'argento, dei temperini e di tutti i minuoli della cartoleria per il valore di circa cinquecento lire. In un cassetto carpirono cinquanta lire, il solo contante, che trovarono nella ladresca impresa. Si recò stamane sul posto il delegato Molossi.

Il commissario di Trevi crede o che la porta sia stata aperta con chiavi false e poi abbiano simulato lo scasso, o che gli autori del furto si siano fatti rinchiudere alla sera nell'interno del negozio.

Una donna uccisa a sassate. — Tra il contadino Luigi Pompili di 41 anni, sorvegliato speciale della questura e la propria cognata Angela Fagioli, esistevano da parecchio tempo dei rancori per questioni, sembra, d'interesse.

Stamane il Pompili ha incontrata la cognata nella tenuta *Collesabatino* presso Tivoli, e assalitala brutalmente, la uccise a colpi di sasso.

Il Pompili commesso il delitto è fuggito, dicesi, verso Roma, per rifugiarsi in un convento dei frati.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 69.° fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1[2.

1. Lattuca, *Gran via di Val vio*, marcia — 2. Rossini, *La gazza ladra*, sinfonia — 3. Mariel, *Mattino campestre*, Mariel — 4. Verdi, *Traviata*, atto 3° — 5. Waldteufel, *Espana*, valtzer.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 37.8, minima 17.9.

Nelle altre città ieri la temperatura superò i 30 gradi: a Siracusa 30.2, Lecce e Cagliari 30.0.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi*: — iersera per la replica della *Marcella*, la sala era affollata.

E naturalmente gli applausi sono stati fragorosi all'indirizzo di Tina di Lorenzo, di Flavio Andò, della signora Paladini-Andò, dello Zoncada e degli altri.

Questa sera gli *Amanti*, di Donnay e mercoledì serata d'onore di Flavio Andò con la commedia di P. Ferrari, *Amore senza stima*.

Al *Politeama Adriano*: — alla replica del *Signor di Pourceaugnac* del maestro Franchetti iersera assisteva pubblico non molto numeroso.

E il suo giudizio non ha in nulla differito da quello dell'altra sera: vi furono degli applausi, dopo i principali pezzi, sempre misurati, e qualche volta contrastati.

L'esecuzione, come abbiamo detto ieri, non lascia nulla a desiderare, anzi giova non poco a fare accettare il lavoro.

Notevoli il Pini Corsi un protagonista eccezionale, e la signora Lina Peri, un'artista che, in questa breve stagione, ha saputo farsi apprezzare quale cantante dalla voce dolce ed insinuante, nonchè attrice piena di passione.

Essa nel *Signor di Pourceaugnac* reca una nota d'arte veramente squisita.

Questa sera si replica la *Gioconda*, e per giovedì si annunzia lo spettacolo d'onore di E. Mascheroni.

Spettacoli dell'11 luglio

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia Tina Di Lorenzo-Andò: *Amanti*.

Politeama Adriano (ore 9). — *La Gioconda*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Imola, 11, ore 10 ant. — *La Banca popolare* ha chiuso gli sportelli per le difficoltà del rimborso ai depositanti. Ha chiesto la moratoria, che sarà concessa.

Modena, 10. — *Processo*. — E' finito il processo per le frodi alla scuola militare di Modena. Furono condannati per furto continuato a danno dell'amministrazione della scuola il conte Luigi Bonasi a tre anni, e i negozianti Turci e Bonacini ed altri.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute: nella seduta antimeridiana fu compiuta la discussione della legge sulle bonifiche.

Nella seduta pomeridiana fu votata la legge sul dazio consumo, poi si discussero i provvedimenti per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Pei particolari della discussione rimandiamo i lettori al nostro resoconto sommario.

Alla fine fu votato a grandissima maggioranza un ordine del giorno Calissano col quale preso atto delle dichiarazioni del governo si passava alla discussione degli articoli.

Su proposta dell'on. Barzilai si deliberò di rimandare a domani la discussione degli articoli.

Domani seduta all'una.

AL SENATO

La seduta del Senato d'oggi fu occupata dallo svolgimento di una doppia interpellanza del senatore Massarani al ministro dei lavori pubblici sullo stato della difesa frontale della destra del Po ai Froldo di Villanova (comune di Carbonara) e sui gravami presentati da alcuni sindaci del Mantovano contro il progetto di bonifica dell'Agro di Mantova e di Reggio.

Il pericolo di una ruina per la corrosione delle acque in quel punto del Po è grave ed imminente per le venture piene; e il canale emissario proposto per la nuova bonifica dovendo passare attraverso la zona bonificata di Burana renderà con le infiltrazioni nuovamente paludoso il terreno reso con sì gran fatica coltivabile.

Alle raccomandazioni si associò il senatore Guerrieri-Gonzaga.

Il ministro Lacava rispose che quanto alla prima interpellanza si era già ordinato telegraficamente l'appalto e posto mano ai lavori, che, egli confida, saranno terminati prima delle piene autunnali.

Quanto alla seconda disse che la prefettura di Mantova sta esaminando l'entità dei danni indicati dai Comuni reclamanti. Egli poi si riserba di esaminare i reclami con l'aiuto del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato.

Furono quindi approvati, a scrutinio segreto, dopo brevi raccomandazioni dei senatori Saracco e Lampertico, i disegni di legge sugli stanziamenti in bilancio per il risanamento di Napoli e per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione di Parigi del 1900.

Domani seduta alle 3 pom.

LA SITUAZIONE IN AFRICA

Notizie da Zeila, confermate a Massaua, recano che il capitano Ciccodicola continua col Negus Menelich i negoziati riguardanti i confini meridionali della colonia.

Questi procedono con le migliori disposizioni delle due parti, benchè con la consueta lentezza che si adopera in ogni cosa laggiù, lentezza che il più delle volte è in quei luoghi una delle condizioni del successo.

Intanto ecco un fatto. Tra le nostre condizioni presentate al Negus vi era l'impianto di una linea telegrafica da Massaua ad Addis-Abeba, di assoluta necessità per i nostri residenti in Etiopia e per il nostro avvenire coloniale. Ora questa linea contemplata in una clausola del trattato commerciale italo-abissino trova il più caldo patrocinatore nel negus stesso, il quale ha promesso di aiutare l'impresa nel miglior modo possibile.

Infatti il progetto sta già al ministero delle poste e telegrafi per gli opportuni studi.

MINISTERO DEL TESORO

Stamane al ministero del tesoro si sono riuniti, sotto la presidenza del sottosegretario on. Zeppa, i direttori generali per trattare di affari di ordinaria amministrazione.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

In questi giorni il ministro on. Lacava ha ordinato l'appalto di diversi lavori idraulici per l'importo di circa L. 300,000 nelle provincie di Arezzo, Cremona, Firenze, Modena, Padova, Parma, Pavia, Pisa, Ravenna e Reggio Emilia.

IL CONSUNTIVO 1896-97

L'on. Pompili ha presentato oggi alla Camera la relazione sul consuntivo per l'esercizio 1896-97.

ELEZIONI POLITICHE

Con decreto di ieri sono convocati pel 7 agosto (ballottaggio il 14), i seguenti collegi elettorali: Fossano, Massa-Carrara, Regalbuto.

Cose di Napoli

DETENUTI ALLA FAVIGNANA

Iersera partirono col postale di Palermo, cento detenuti inviati da Nisida alla Favignana.

L'ergastolo di Nisida è destinato a reclusione militare.

UNA DISGRAZIA ALLE CORSE

Facendosi ieri delle corse di cavalli sulla strada del vicino comune di San Giovanni Teduccio, un cavallo, impennatosi, precipitossi nei gruppi degli spettatori, travolgendone uno, Francesco Fratturaso, mugnaio, che morì poco dopo, per le ferite riportate.

La rissa di Avignone
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 5,17 pom. (Urgente). — (*Jacopo*). Il tribunale di Agnone ha condannato a tre mesi di detenzione l'operaio Magallon, che ferì, tempo fa, in rissa, l'operaio italiano, Gallo.

Il Gallo è ora quasi completamente guarito.

Il prof. Garofalo di Madrid
(Nostro telegr. part.)

Al nostro telegramma di Madrid « Garofalo vuol farsi spagnuolo » il prof. Garofalo, che si ravvisò identificato, risponde col seguente telegramma, che pubblichiamo prendendo atto dell' « ora e sempre. »

CATANIA, 10, ore 8.20 pom. — La notizia telegrafata da Madrid, inserita nel suo giornale di ieri, non è tutta esatta. Essa riguarda il sottoscritto professore all'Ateneo di Madrid, ma italiano ora e sempre.

Francesco Paolo Garofalo

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Mercato non molto fermo per la Rendita, a causa di seguitati realizzi.

Esordita 99.22 1[2 si sfiorò il corso di 99,20 per chiudere così domandata all'ultim'ora.

Parigi apre sostenuta 92,65 poi invia 92.70, 92.50. Contante 5 0[0 99,22 1[2, 99,12 1[2 — 4 1[2 0[0 108,20.

Valori non molto attivi — Marcia 1130 nominale; Gas fermo 701, 703; Banco Roma 167; Condotte 237 nominali; Molini più ricercati 148,50, 149; Omnibus ordinari 369; nuovi 347 nominali; Risanamento 37 1[2 38 1[2; Metallurgica 164, 164,50; Ferriere 127, 126 1[4; Terni 653 nominali.

Sempre sostenutissimi i cambi.

Francia 107,25 — Londra 27,07 — Germania 132.70.

Ore 6 1[2 pom. — Parigi chiude calma 92 50. Qui pochissimo attivi 99 20 — Ferriere 127.

Altri valori nominali.

PARIGI, 11. — Rendita italiana: apertura 92.65, Chiusura 92.60.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 12 luglio 1898)

Pergli sfazia menti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107.24

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione vietata

Prevenuta con un telegramma dal magistrato nella giornata del giovedì, Marcella disse alla figlia:

— Il signor di Kerven e Ruggero arrivano domani mattina; saranno qui per la colazione.

Renata si sentì scorrere un fremito per la vita, ma si costrinse a sorridere e riuscì a dissimulare il proprio turbamento.

La signora di Lagarde continuò:

— Il tuo avvenire è fra le tue mani... Te l'ho spiegato ed è sembrato che tu lo comprendessi... sei sempre nelle identiche buone disposizioni?...

— Sempre, mamma...

— Dipende assolutamente da te, bella come sei, di essere amata da Ruggero... Basterà, per ottener ciò, di amarlo... o di averne l'aria. Un uomo non resiste all'amore da lui ispirato.

— Mamma, farò del mio meglio...

Mentre parlava, Marcella guardava la figlia e la trovava cambiata; constatava che aveva il colore pallido, che era dimagrita, che aveva gli occhi circondati di bistro. Inoltre tossiva ad ogni momento.

— Ciò dipende senza dubbio dal cangiamento di abitudini e da un po' di nervosità, - pensò ella. - Certamente non vi è nulla di inquietante ma nondimeno farò venire il medico, come se si trattasse per me, e lo consulterò per lei...

Il medico, prevenuto da un biglietto della contessa, arrivò infatti nel pomeriggio.

Questi non è una nuova conoscenza pei nostri lettori i quali, al principio del racconto, lo hanno visto procedere pel primo alle constatazioni relative all'assassinio del conte.

Egli trovò Marcella sola, nel salone terreno.

Vedendola il volto splendente di salute, esclamò:

— Chi dunque è malato qui, cara signora? Certo non voi! Avete una cera superba...

— Infatti, dottore, non sono io... Si tratta di mia figlia...

— La signorina Renata è sofferente?

— Ella non ne conviene, ma mi sembra di sì...

— Allora bisogna vederla.

— Sì, ma senza che sospetti che siete venuto per lei...

— E' facile. Dirò semplicemente che, avendo appreso il vostro arrivo a Joinville, sono venuto a presentarvi i miei omaggi.

— Benissimo. Renata è in giardino. Andiamo a raggiungerla conversando.

Di lì a un momento, allo svolto di un viale, i nostri due personaggi si trovarono avanti alla fanciulla che camminava lentamente, pensierosa, sfogliando con mano distratta i petali di una rosa.

Renata conosceva il medico dalla sua infanzia.

Ella corse a lui e gli tese entrambe le mani esclamando:

— Ah, mio buon dottore, quanto sono contenta di vedervi!

Il medico, stringendo amichevolmente le manine tese verso di lui, le sentì ardenti di febbre.

— Anche io, sono felice di vedervi, mia cara bimba - rispose egli, - sopratutto se state bene come l'anno scorso. Come vi sentite?

— Benissimo...

— E' certo ciò?

— Avete dunque una ragione per dubitarne?

— Vi trovo pallida, consumata e con gli occhi smorti.

— Un po' di stanchezza forse, ma non provo alcun malessere.

— Tutto è dunque per il meglio, e l'aria della campagna dissiperà ciò prontamente.

Si continuò a passeggiare e il dottore prese familiarmente il braccio di Renata sul suo.

— Un po' nervosa, non è vero? - riprese a dire egli.

— Lo sono sempre stata.

— Dormite bene?

— Ho il sonno un po' agitato!

— L'appetito è buono?

— E' un po' capriccioso. Ah, non sapete, dottore - esclamò la giovane ridendo - che avete tutta l'aria di darmi un consulto?

— Esso non avrebbe alcuna ragione di essere, mia cara figlia. Io mi interesso della vostra salute, che è buona ma potrebbe anche essere migliore. Dell'esercizio, molto esercizio... il sonno ridiverrà calmo e l'appetito cesserà di essere capriccioso. Ecco la mia ricetta...

— La seguirò, dottore, ve lo prometto - rispose la giovane che fu presa da una leggera tosse secca.

— E adesso - proseguì il vecchio - dirò un arrivederci alla signora contessa e a voi... I miei malati mi reclamano. Seguite immediatamente le mie prescrizioni, mia cara bimba, ripigliando la vostra passeggiata.

— E' quello che farò.

— Io vi accompagno - disse Marcella impaziente di apprendere il risultato delle osservazioni fatte dal medico.

Si allontanarono insieme.

Quando furono abbastanza lontani per esser ben sicuri che Renata non poteva udirli, la contessa chiese:

— Ebbene, dottore?

— Ebbene, cara signora, voi mi avete fatto chiamare per constatare, e io ho constatato...

— Che cosa?

— Volete che vi dica la verità non è vero?

— Certo, che lo voglio. Ma voi mi mettete paura... Essa è dunque allarmante?

— Se non allarmante, perlomeno inquietante...

— Oh, mio Dio - mormorò la contessa congiungendo le mani.

— Ma non disperate - si affrettò a soggiungere il dottore. - Vicino al male vi è il rimedio...

— Infine, lo stato di mia figlia è grave e io non lo sospettavo! - balbettò con voce appena distinta Marcella, pallida e fremente.

— Non esagerate, non è ancora grave, ma potrebbe divenirlo rapidamente...

— Voi mi spaventate, dottore...

— Bisogna pure che vi parli con tutta franchezza per darvi la volontà di agire presto... Aggiungerò che la guarigione mi sembra sicura se seguirete esattamente le mie prescrizioni.

— Ah, certo sì, che le seguirò. Ma di qual malattia soffre dunque Renata?

— Voi avete come me udito quella leggera tossicina secca che scuote il petto di vostra figlia...

— Infatti, da qualche giorno la avevo notata, ma senza preoccuparmene... Io la attribuivo alla stanchezza... a un po' di reuma...

— Eravate in errore... oltre alla tosse, l'alterazione del volto, il lampo febbrile degli occhi, la voce un po' velata, mi permettono di stabilire una diagnosi assolutamente certa... si tratta di un principio di affezione di petto.

La signora di Lagarde stava per parlare.

Il dottore non gliene lasciò il tempo.

— Affezione di petto della quale si può trionfare prima che abbia messo radici - soggiunse egli.

— Trionfarne... come? Tutto quello che posseggo io, lo darò di gran cuore per salvare mia figlia.

— Anzitutto una domanda: Quanti anni ha Renata?

— Diciotto...

— Ebbene, signora, bisogna darle marito. Il rimedio che salverà vostra figlia è la maternità!

— Ne siete certo?

— Lo affermo...

La contessa divenne raggiante.

— Allora, caro dottore, Renata sarà ben presto guarita...

— Pensavate a maritarla?

— Vi pensavo e ho anzi in vista un matrimonio.

— Effettuatelo il più presto possibile... se dovesse tardar troppo, non risponderei più di nulla...

— Un ritardo di tre o quattro mesi sarebbe troppo lungo?

— Vi è premura...

— Farò il possibile per affrettarne la conclusione.

Parlando, erano giunti al cancello del parco.

— Tornerò a vedervi, come amico, affinchè mi rendiate conto dello stato della vostra inferma - disse il dottore - Intanto vi manderò una pozione dalla quale farete prendere alla signorina Renata una cucchiaiata al mattino ed una alla sera, dicendole che è per guarire il suo principio di reuma; così non si turberà e si curerà provvisoriamente il male... Arrivederci presto, signora, e nutrite buona speranza.

Il dottore si ritirò.

— Oh! certamente sì - si disse allora Marcella, - io affretterò questo matrimonio. Bisogna che esso si concluda ad ogni costo. Non voglio perdere mia figlia.